

BOLOGNA
SETTE

Domenica 25 marzo 2012 • Numero 12 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento: annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Palme, la veglia
dei giovani

a pagina 3

Stanco, icone
nell'oratorio

a pagina 6

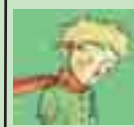
Genitori cresimandi,
la lezione di Caffarra

cronaca bianca

Nipoti e nonni nella stessa... rete

In una scuola di Bologna (il Belluzzi-Fioravanti) stanno facendo un gioco di ruoli, anzi uno scambio di ruoli. I piccoli vanno in cattedra, i grandi sui banchi. Undici studenti di prima, ragazzi cioè di 14-15 anni, stanno insegnando a 16 anziani l'utilizzo del computer e del web. Il progetto si chiama: «Pane e internet - Nonni e nipoti». Non so a voi, ma a me questa esperienza piace da matti. I giovani prof hanno puntato sul rapporto diretto con i loro allievi che potrebbero essere loro nonni. Hanno chiesto: «Possiamo darci del tu, vero?». Risposta affermativa e così si danno tutti del tu. Uno di questi novelli prof si è preso magari un po' troppo sul serio e ha deciso di dare i compiti a casa («perché altrimenti i miei... allievi quando tornano non si ricordano più di nulla») e verifiche intermedie («Voglio capire se mi stanno davvero seguendo oppure no»). I risultati sono stati eccellenti: una sola insufficienza, tutti gli altri voti vanno dall'8 al 10. Bravi i nonni, bravissimi i nipoti e questo esperimento in salsa bolognese non è altro che la dimostrazione di come nella vita ci sia sempre da imparare, per tutti. Se ci si «addomestica», e io penso alla mia cara volpe, e se si apre il cuore, l'orizzonte della conoscenza è davvero infinito e diventa piacevole studiare, insegnare, imparare. Se invece vai in fuga dalla realtà e vivi solo con i tuoi concetti e preconconcetti fai la fine del vanitoso che ho incontrato nel mio pellegrinaggio fra i vari pianeti. Lui mi chiedeva di ammirarlo, cioè (parole sue) «riconoscere che io sono l'uomo più bello, più elegante, più ricco e più intelligente di tutto il pianeta». Peccato che il vanitoso fosse l'unico abitante di quel pianeta.

Il Piccolo Principe



«Non si vede bene
che col cuore.
L'essenziale
è invisibile agli occhi»

«Vado al Max»

DI MICHELA CONFICCONI

La dove la scienza si ferma, a compiere miracoli sono l'amore e la perseveranza. E' questa la bellissima testimonianza che emerge dal libro appena terminato di scrivere da Lucrezia Povia Tresoldi, mamma di Massimiliano Tresoldi, l'uomo entrato in stato vegetativo persistente nel 1991 a causa di un incidente stradale, e risvegliatosi lentamente alla vita dopo 10 anni di «silenzio». Il volume, delle edizioni Ancora, s'intitola «E adesso vado al Max!», ed è stato realizzato con il contributo dei giornalisti di Avvenire Lucia Bellaspiga e Pino Ciociola. Verrà presentato a Bologna all'Istituto Veritatis Splendor venerdì 30 alle 17.30: saranno presenti monsignor Antonio Allori (vicario episcopale per la Carità), Lucia Bellaspiga, Gianluigi Poggi (associazione «Insieme per Cristina»), Fulvio De Nigris (centro studi «Gli amici di Luca»), Stefano Cocolini (associazione Medici cattolici italiani) e Massimo Pandolfi (club «L'inguaribile voglia di vivere»); conduce monsignor Fiorenzo Facchini. Nella stessa giornata, ma alle 12, del libro si parlerà anche all'Istituto «Sant'Alberto Magno». Interverrà, oltre all'autrice e a Pandolfi, Daniele Drago o.p. «L'idea del libro è nata andando in giro a fare testimonianze» spiega Lucrezia, «In molti, anche tra i giornalisti, hanno iniziato a chiedermi di scrivere la mia esperienza, perché si trattava di una storia bella che meritava di essere raccontata». Un paradosso definire «bella» una vicenda drammatica Non per il fatto in sé, che è stato dolorosissimo: trovarsi un figlio di 19 anni, da un momento all'altro, in stato vegetativo, è un'esperienza che non ha bisogno di essere commentata. Ma ciò che questa situazione ha generato è certamente qualcosa di straordinario. Penso ai tanti amici e volontari che, instancabilmente, in questi anni hanno ruotato intorno alla nostra casa. E anche alla



Massimiliano dal Papa

testimonianza che può dare Massimiliano ora. «Per me la vita è bellissima - mi ha detto una volta - Spero che anche chi non ha avuto la mia esperienza di coma possa essere contento come lo sono io». Cosa racconta nel libro? Tutto: dalla mattina di quel 15 agosto 1991, quando ebbi il presentimento che a Massimiliano fosse accaduto qualcosa di grave, alla telefonata dei medici che ci avvisavano dell'incidente, al calvario negli Ospedali, al rientro a casa, agli anni passati in un'apparente silenzio di mio figlio, al suo risveglio, ad oggi. Qual è stato il momento più doloroso? Gli otto mesi di ricovero in Ospedale; ho pianto ancora scrivendo di quel periodo. I medici mi dicevano «suo figlio è un tronco», dovete rassegnarvi. Non si può trattare una famiglia così. Percepivamo che una persona in stato comatoso è un ingombro, ed è questo il primo ostacolo

al recupero di chi è in stato vegetativo. Io mi sono accorta di questo da come reagiva Massimiliano. Quando stavo con lui, durante il giorno, si rilassava. La mattina, quando tornavo in Ospedale, lo trovavo contratto, come se avesse paura di quello che accadeva intorno. Tant'è che ho deciso, pur sconsigliata da tutti, di accudirlo a casa. C'è chi pensa che sia meglio la morte di una vita da disabile. Lei è d'accordo? Nemmeno per sogno. Ho pensato che avrei accettato la volontà di Dio se lo avesse voluto prendere con sé. Ma io ho sempre desiderato dargli una vita, anche se in questa nuova condizione. Quanto ha inciso la fede nella sua vicenda? Tanto. E ancora di più l'educazione che io e mio marito abbiamo ricevuto dai nostri genitori. Siamo cresciuti in famiglie di operai, gente semplice ma di grandi valori, dove ci è stato insegnato che le persone vanno amate così come sono, e che gli ultimi devono essere trattati come primi. Cosa pensa del dibattito sul testamento biologico? A me dispiace perché non ci rendiamo conto del male che facciamo ai giovani. Gli stiamo dicendo che se uno è malato è meglio non viva. Si tratta di un'affermazione gravissima, perché ciò che ci genera è l'amore, non l'efficienza. Quando c'è stata la vicenda di Eluana, Massimiliano ha commentato dicendo che gli dispiaceva, perché «sono povere persone». Mio marito lo ha richiamato, dicendo che non si poteva dire così. E Massimiliano ha ribadito: «Sono povere persone». Cosa ricorda del risveglio di Massimiliano? Per me era un periodo bruttissimo, perché era appena morto mio padre. Io stavo crollando, e Massimiliano l'aveva capito. Una sera gli ho detto che non lo avrei aiutato a farsi il segno della Croce, e lui ha alzato la mano e se lo è fatto da solo. In un attimo sono passata dall'abisso più profondo del dolore, alla dolcezza di una gioia che non pensavo più di sperimentare.



Il ritorno alle proprietà collettive

Scuola socio-politica: sabato l'ultima lezione magistrale di Francesco Minora

La Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico terrà sabato 31 marzo dalle 10 alle 12 nella sede dell'Ivs (via Riva Reno 57) l'ultima lezione magistrale sul tema «Governare i beni comuni», dal titolo: «Le proprietà collettive di ieri e di oggi: forme, pratiche e problematiche della gestione comunitaria del territorio», relatore: Francesco Minora, ricercatore Eurice Trento. Info: tel 051 6566233, fax 051 6566260, e-mail scuolafisp@bologna.chiesacattolica.it, www.veritatis-splendor.it.

«Le proprietà collettive? Tutt'altro che un reperto del passato». Parola di Francesco Minora, ricercato all'Eurice di Trento. «In molte città» esemplifica «l'ultima nevicata ha provocato disagi. Tutti aspettavano dal Comune l'esercizio delle pale o degli spazzaneve che, per i tagli al bilancio o per la disorganizzazione di fronte all'emergenza, arrivavano troppo tardi rispetto alle esigenze di mobilità dei cittadini. Le cose cambierebbero se un abitante si occupasse dello spazio in cui vive indipendentemente dal fatto che sia proprietario o no».

segue a pagina 4

«Welfare», risorsa aziendale

Corso Università-Ivs: lezione di Boschetti sulla responsabilità sociale d'impresa

Nell'ambito del corso su «Rilevanza del sistema etico per una fondazione del nuovo welfare», promosso da Università di Bologna e Istituto Veritatis Splendor, giovedì 29, dalle 14.30 alle 18.30 nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57) si terrà la lezione sul tema: «Responsabilità sociale dell'impresa e welfare aziendale», relatore: Carlo Boschetti, docente di Strategie d'Impresa. Il corso è riservato agli studenti del 2° e 3° anno delle Facoltà di Economia e di Scienze Politiche ed è aperto ad altri studenti dell'Ateneo che possono usufruire di crediti liberi.

«Quella che stiamo attraversando è una crisi di sistema che ha rivelato tutti i limiti di un approccio fondato unicamente sul mercato e non sulla persona. In questo contesto la responsabilità sociale d'impresa (CSR) è un'ottima strada per aiutare a operare un'inversione di tendenza». Lo afferma il professor Carlo Boschetti.

segue a pagina 4



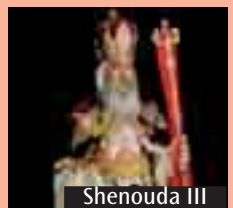
Minora



Boschetti

La scomparsa di Shenouda III, la diocesi vicina ai copti

E' scomparso il 17 marzo Shenouda III, Papa della Chiesa ortodossa copta i cui fedeli nella nostra diocesi celebrano la propria Divina liturgia nell'Oratorio di San Marco, a San Lazzaro di Savena. Oggi, al termine della stessa Liturgia, che inizia alle 10.30, monsignor Gian Luigi Nuvoli si recherà all'Oratorio e porterà ai fedeli copti presenti le espressioni della partecipazione e della preghiera dell'Arcivescovo e di tutta la diocesi per la scomparsa di Shenouda.



Shenouda III

il punto

Scuola, basta gridare: è tempo di ricostruire

Anche a Bologna, con la solita regia e il solito supporto mediatico, genitori, insegnanti, studenti hanno «urlato» in piazza a difesa della scuola «pubblica». L'ormai visto e rivisto avanspettacolo ha arruolato nel cast, ma anche questa non è una novità, le solite truppe di complemento. Il lettore consenta anche a noi, per una volta, di urlare il nostro «basta». Basta a coloro che fanno finta di ignorare che la scuola pubblica, non per concessione divina ma per una legge dello stato, comprende anche la scuola paritaria. Basta a chi usa strumentalmente la costituzione citando solo le parti convenienti per il proprio progetto politico. Basta a chi si lamenta delle liste di attesa nella scuola dell'infanzia e boicotta tutti i tentativi di incrementare la libertà di scelta e un welfare sussidiario. Basta a chi si batte per la detraibilità delle spese veterinarie per il proprio cagnolino e si strappa i capelli di fronte a qualsiasi forma di detraibilità per le rette dei bambini e dei ragazzi che frequentano la scuola paritaria. Basta a chi chiede tutto allo Stato e poi si comporta da proibizionista nei confronti dell'unica materia prima che abbiamo. Ovvero la famiglia. Ma ci permettiamo di dire basta anche alle geremiadi degli intel-

lettuali (docenti universitari compresi) sulla scuola che non educa più quando proprio loro sono stati i primi ad aprire la porta al nichilismo. Ancora diciamo basta al tentativo di usare ideologicamente il multiculturalismo per cancellare tutti i criteri per decidere ciò che è buono e vero per l'educazione di una persona. Diciamo infine basta all'urlo fine a se stesso. Perché non è più tempo di urlare ma di rimbocarsi le maniche e ricostruire. Prima che la stalla della scuola si svuoti del tutto e scappino definitivamente i tanti insegnanti di valore, che per fortuna ancora ci sono e i tanti studenti desiderosi di essere educati, che per fortuna ancora ci sono. La costruzione di una nuova cattedrale della scuola, così come avveniva nel Medioevo, ci tocca tutti: destra e sinistra, laici e cattolici, santi e peccatori. Ma si deve costruire a scuola non in piazza. Perché come diceva un personaggio di Ken Follett ne «I Pilastri della terra»: «Avere fede in Dio non significava restare inerti: significava credere nella possibilità di avere successo se si faceva del proprio meglio onestamente e con impegno». Il medioevo della nostra scuola, come per le cattedrali, non può che ricominciare da qui.

Stefano Andrini

L'INTERVENTO
CASSAZIONE
E UNIONI
OMOSESSUALI

PAOLO CAVANA

Una recente sentenza della Corte di Cassazione ha riaperto il dibattito sull'accesso delle unioni omosessuali al matrimonio, suscitando reazioni contrapposte. La fattispecie riguardava una coppia di cittadini italiani dello stesso sesso che, dopo aver contratto matrimonio in Olanda, avevano richiesto la sua trascrizione in Italia nei registri dello stato civile. La loro richiesta era stata respinta sia dall'ufficiale di stato civile, sia dal tribunale e dalla Corte d'appello territorialmente competenti per contrarietà di tale atto all'ordine pubblico italiano, ossia ai principi generali che ispirano la disciplina del matrimonio nel nostro ordinamento, tra i quali vi è la diversità di sesso tra i nubendi e che la giurisprudenza consolidata qualifica anche come motivo di inesistenza giuridica di tale atto.

Anche la Cassazione ha respinto il ricorso della coppia, confermando «de plano» l'impossibilità di procedere alla trascrizione di tale matrimonio. Tuttavia, in una lunga e articolata motivazione essa ha ritenuto di poter evidenziare nella più recente giurisprudenza costituzionale ed europea alcune fondamentali innovazioni che consentirebbero, da un lato di riconoscere anche alle coppie omosessuali il diritto alla «vita familiare» (CEDU, Schalk c. Austria, 2010), dall'altro di affermare che oggi il diritto al matrimonio include anche quello al matrimonio di persone dello stesso sesso». Con la conseguente possibilità per le coppie omosessuali di far valere in specifiche situazioni davanti ai giudici comuni il diritto ad un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata; anche impugnando davanti alla Corte costituzionale eventuali disposizioni di legge nella parte in cui non assicurino detto trattamento. A ben vedere simili affermazioni, se ben intese, non costituiscono una novità. La nostra Corte costituzionale aveva già fornito analoghe indicazioni, riservando però a sé la valutazione di singole situazioni meritevoli di un'estensione del trattamento previsto dalla legge per le coppie coniugate a quelle omosessuali, ritenute comunque non omogenee al matrimonio (sent. n. 138/2010).

Il diritto delle coppie omosessuali alla «vita familiare» è stato affermato dalla Corte di Strasburgo in relazione a paesi, come l'Austria, che già conoscono le unioni civili, ove quindi le coppie omosessuali godono già di un riconoscimento giuridico. La nostra Corte costituzionale ha invece riconosciuto a tali coppie il «diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia», ma ciò non implica un diritto al riconoscimento giuridico di tali relazioni, che resta prerogativa del legislatore nazionale. Il diritto al matrimonio viene oggi inteso in termini convenzionali a livello europeo come inclusivo anche del matrimonio omosessuale perché si tiene conto pure di quegli Stati che lo prevedono, ma senza che ciò possa implicare alcun effetto sulle singole legislazioni nazionali. Più discutibile appare invece l'affermazione, pure della Cassazione, secondo cui sarebbe stata «radicalmente superata la concezione secondo cui la diversità di sesso dei nubendi è presupposto indispensabile della stessa esistenza del matrimonio»: essa non solo è priva di ogni fondamento nel nostro ordinamento ma contraddice la stessa realtà, in quanto solo sei dei quarantasette paesi firmatari della Convenzione europea prevedono il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Una forzatura interpretativa che, allo stato, esprime un'opinione personale, tutta da verificare alla luce degli orientamenti futuri della nostra giurisprudenza.



libri. Santuario di Montovolo, zoom sul «Sinai» bolognese

DI CHIARA SIRK

Domani pomeriggio, ore 17, nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, Piazza Galvani 1, Giovanni Cherubini (Università di Firenze) e Lorenzo Paolini (Università di Bologna) presentano il volume «Montovolo: il Sinai Bolognese» (edito da Santuario di Montovolo, Gruppo di studi alta valle del Reno, Ass. Amici di Montovolo, 216 pagine), pubblicato nel 2011 in occasione dell'ottavo centenario del Santuario.

L'opera raccoglie saggi di taglio storico, artistico e architettonico di vari studiosi coordinati da Renzo Zagnoni: Michelangelo Abatantuono, Sergio Angeli, Gian Paolo Borghi, Rosa D'Amico, Mario Facci, Paola Foschi, Francisco Giordano, Paola Porta, Marco Tamarri, Camillo Tarozzi e dallo stesso Renzo Zagnoni. Il rilevamento fotografico è di Aniceto Antilopi.

Professore Paolini, il volume che contribuito porta?

«Rispetto alle precedenti pubblicazioni, quelle antiche e quelle più recenti, quest'opera rappresenta un deciso progresso della ricerca rigorosa, storica e storico-artistica. I dieci studiosi, che vi

Domani pomeriggio, ore 17, nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio l'incontro di presentazione con Giovanni Cherubini e Lorenzo Paolini

scrivono, hanno diradato con grande equilibrio e rigore di analisi le più fantasiose ipotesi e "invenzioni" indimostrabili. Oggi, sulla base di questa ricerca in più settori o discipline, i cui risultati sono coerenti senza contraddirsi, possiamo

liberarci definitivamente da un insopportabile alone di leggenda e mito che soffocava la vicenda storica multiscalare di Montovolo. L'indagine archeologica, l'analisi delle fonti documentarie archivistiche (molte delle quali inedite), l'esame delle testimonianze artistiche (sculture e pitture), l'osservazione sulle tappe di restauro e di trasformazione delle strutture, sono giunte a un punto fermo e sicuro (non ultimo, perché la storiografia non si ferma)».

Perché il Santuario di Montovolo viene definito il «Sinai bolognese»?

«Il ritorno in Occidente dei crociati indusse un po' ovunque alla ricostruzione dei Luoghi santi. L'esempio più importante a

Bologna è costituito dal complesso di Santo Stefano (Sancta Ierusalem), che comprende e riproduce, fra l'altro, il Santo Sepolcro e, all'esterno la Valle di Giosafat e il Monte Oliveto. Così, dopo la quinta Crociata che portò alla temporanea conquista di Damietta (1219), il modello del Monte Oreb nel Sinai venne riferito all'"Alpe gemina" di Montovolo-Monte Vigese, con la costruzione nella prima metà del Duecento della chiesetta dedicata a Santa Caterina di Alessandria, idealmente corrispondente al monastero di Santa Caterina ai piedi dell'Oreb».

Quali peculiarità ha questo luogo tanto caro alla devozione?

«La peculiarità principale di S. Maria Nascente (in epoca moderna della Consolazione) di Monte Palense/Montovolo, dal XII secolo in poi, è quella di essere un santuario mariano appartenente al Capitolo della cattedrale di Bologna; custode di molte reliquie della Vergine e dei santi (ne esistono due elenchi: del 1524 e del 1705); meta costante, a tuttora, di pellegrinaggi, in particolare in occasione della festa della Natività di Maria (7 settembre). Nel medioevo fu considerato il santuario "ufficiale" della Chiesa bolognese, prima che gli subentrasse il santuario della Madonna di San Luca».

Palme, sabato sera il ritrovo in piazza Santo Stefano per la benedizione dei rami d'ulivo. A seguire la processione verso San Petronio

Giovani, la veglia

DI MICHELA CONFICCONI

Al centro della Veglia diocesana delle Palme, che si svolgerà sabato 31 vigilia della solennità, quest'anno ci sarà il tema della gioia. Un accento dettato dal tema stesso della Giornata mondiale della Gioventù, che per il 2012 viene celebrata non con un raduno mondiale ma a livello diocesano, proprio in occasione delle Palme. «Siate sempre lieti nel Signore!», il titolo assegnato dal Papa all'appuntamento. Il programma prevede il ritrovo alle 20.30 in piazza Santo Stefano, dove ci sarà un momento di accoglienza. Segue, alle 20.45, la benedizione dei rami di ulivo. Quindi il corteo partirà processionalmente alla volta di San Petronio, dove si svolgerà la veglia. A strutturare quest'ultima saranno letture alternate a canti, con l'intervento del cardinale Carlo Caffarra. La Veglia diocesana delle Palme, tradizionalmente molto sentita, rappresenta uno dei momenti forti di convocazione dei giovani intorno all'Arcivescovo, ed ha un valore di testimonianza nei confronti della città che, all'inizio della Settimana Santa, assiste allo spettacolo di migliaia di giovani radunati insieme nel cuore di Bologna. Proprio per questo aspetto, ha un valore simbolico molto forte il momento processionale, che vuole rappresentare una sorta di annuncio pasquale fatto dai giovani a tutti i bolognesi; un richiamo ai giorni forti che la Chiesa chiama a vivere in prossimità della festa di Risurrezione.

«Il Papa c'invita a riflettere sulla gioia cristiana - spiega don Sebastiano Tori, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile - Per questo ci soffermeremo sulla figura di Zaccheo. La sua storia è emblematica: Zaccheo era ricco e godeva di molti beni. Ma non era felice. La vera gioia l'ha sperimentata solo nell'incontro col Signore, con il suo sguardo di amore incondizionato. Un'esperienza che l'ha cambiato nel profondo, generando in lui la forza di un'inversione completa di vita. E' esattamente ciò che accade in ogni esperienza cristiana autentica: l'incontro con il volto di Dio, che rinnova il cuore dell'uomo alla radice». Tratti dal Vangelo e da testi di Benedetto XVI i brani che saranno letti durante la Veglia. Animerà il Coro diocesano dei giovani.



Una processione delle Palme

don Bagnara

Bella faccia e bel carattere: missione possibile

«**B**ella te! Giovani + Pasqua: is it possibile?». Come fanno i giovani a cogliere la bellezza straordinaria che la Pasqua di Gesù può far abitare realmente nella loro vita? Scriveva monsignor Tonino Bello «Coraggio, gente! La Pasqua ci dice che la nostra storia ha un senso e non è un mazzo di inutili sussulti. Che la nostra esistenza personale non è sospesa nel vuoto né consiste in uno spettacolo senza rete. Precipitiamo in Dio. In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo». E i giovani hanno grandi risorse per cogliere questa bellezza, loro che sono così recettivi, sensibili e predisposti a comprendere quello che li può rendere «belli» e quello che, al contrario, li può rendere «brutti». Il cammino della Quaresima e la gioia della Pasqua possono rendere i nostri giovani davvero belli! Un salmo dice: «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal45,3) e nel Vangelo di Giovanni Gesù dice di sé «Io sono il bel pastore... il bel pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10,11). Dunque esiste una persona bella, la cui bellezza sta nel dare la vita per amore: questi è Gesù! «Bella te!», potremmo dire con un certo entusiasmo giovanile. Gesù porta in sé una bellezza che gli viene dal suo rapporto col Padre e dall'offrire e donare la propria vita per amore degli uomini: questa è una bellezza tutta da imparare. «Venite a me... imparate da me... e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,28-29). Gesù è per noi maestro di una vita bella! Per poter avere una «bella faccia pasquale» occorre bandire la tristezza del cuore, via le macelle grintose, i muscoli duri, gli sguardi torvi, i lamenti. E per poter avere un «bel carattere pasquale» occorre vitalità, ottimismo, sguardo sereno, positivo ed entusiasta. Veniamo a Te, Signore, accogliamo il tuo invito e costruiamo con fedeltà una vita di preghiera, curiamo la nostra vita sacramentale e viviamo concretamente l'amore per la nostra comunità parrocchiale, per la nostra Chiesa. Vogliamo rendere il nostro cuore disponibile a credere. It's possible: Giovani + Pasqua = vita bella. «Bella te!».

Don Christian Bagnara, responsabile Pastorale giovanile vicariato di Castel San Pietro

Don Zangarini

Con la Pasqua addio alle passioni tristi

Qualcuno, a proposito dei giovani, definisce questo tempo «l'epoca delle passioni tristi»: la giovinezza rimane la stagione in cui il sentimento, le emozioni, gli slanci, la fantasia e l'intuito prevalgono di gran lunga sulla razionalità. Ma spesso si tratta di sentimenti nascosti, di emozioni opache e di slanci amputati fin dal loro sorgere; quelli di oggi sono giovani che ancora amano, ma sempre più in modo istantaneo; ancora sperano, ma tutto attorno a loro contribuisce a rimpicciolire la loro speranza; ancora credono, ma non riescono a liberare la gioia della fede. Un velo di tristezza sembra coprire il loro presente e il loro futuro. Solo la novità travolgente della Pasqua può salvarli! Solo il dono vivente del Risorto può togliere il velo della tristezza e far risplendere la giovinezza! Perché la Pasqua è questo: giovinezza, primavera dello Spirito, nuovo inizio che prorompe dai nostri tanti massi rotolati. Pasqua non è la parola magica, la soluzione ai miei problemi quotidiani, la risposta immediata alle mie domande sul mondo, sul futuro e sui tanti sogni che mi abitano. Pasqua è sperimentare che tutto può ripartire da me, se «Cristo vive in me» (Gal 2,20). In me avviene quel passaggio che desidero per il mondo: il male è vinto, le lacrime sono asciugate, il pensiero è risvegliato, la volontà rinverita, io divento primizia di quel passaggio che la creazione attende con impazienza; figlio della Pasqua, scopro in me la vocazione alla giovinezza. Giovani, questo è l'annuncio che vi raggiunge a Pasqua: voi siete i protagonisti della storia di svecchiamento di questo mondo. Gli strumenti sono quelli di sempre: la Riconciliazione sacramentale, vero e proprio passaggio dalla morte alla vita; l'Eucaristia, scuola dell'Amore; la Parola di Dio, capace di collocare la nostra piccola storia dentro al grande progetto di salvezza. Lo sguardo giovane va in particolare al Giovedì Santo, il gesto appassionato di Gesù sui piedi dei suoi fratelli; e al Sabato Santo, il giorno del silenzio carico d'attesa, consacrazione della preghiera personale. Pasqua, non una festa in più, ma vino buono che dà senso a ogni festa, rinnovandola dal di dentro.

Don Davide Zangarini, vice assistente diocesano Azione cattolica ragazzi

don Marini

Paolo: «perché mi sto divertendo a vivere»

Tante volte si sente parlare di Cristo come di una persona morta, lontana, che non c'entra con la nostra vita e col nostro desiderio di vera felicità. Invece Cristo è risorto, e continua a farsi incontrare, riempiendo la vita di un gusto insperato. Come è successo a Paolo, mio ex alunno e mio grande amico. (Don Andrea Marini, Fraternità San Carlo, insegnante).

Frequento la quinta superiore, dopo un percorso scolastico travagliato. In prima sono stato bocciato e mi sono sentito un fallito. Ho deciso di cambiare scuola, anche se avevo paura, perché pensavo che se mi fossi trovato in difficoltà nessuno mi avrebbe aiutato. Ma nella prima lezione di religione, il professore mi ha stupito: parlava come se mi conoscesse da sempre e diceva cose che c'entravano con me. Io attraversavo un periodo di disagio e volevo cambiare vita, magari andare all'estero. In famiglia mi sentivo soffocare e perfino degli amici mi ero stancato. Avevo 15 anni e mi sentivo perso. E quando meno me l'aspettavo mi sono trovato davanti una persona adulta che mi diceva cose vere rispetto a ciò che desideravo. Non mi ha fatto prediche, non mi ha rimproverato. Mi ha detto solo una cosa: «Paolo, domandati sempre se quello che fai ti rende felice». Io sono un ragazzo orgoglioso, ma ho capito che avrei fatto bene a fidarmi, perché ero stupito dalla sua persona e perché avevo l'esigenza di prendermi più sul serio. Così ho iniziato a dire di sì alle sue proposte e ho cominciato un cammino che non mi sarei immaginato. Ho provato a seguirlo alle cene, alle gite, il sabato sera; a leggere i libri che mi consigliava, ad accompagnarlo il sabato mattina quando portava la colazione ai senzatetto. Mi costava fatica, ma quello che trovavo era di più. Perché ho scoperto un modo di divertirmi semplice e profondo e la gioia di dare quello che ho. Ho trovato qualcuno che ha voluto bene al mio niente e mi ha fatto scoprire il mio valore. Per questo, ora, voglio trattare con cura ogni cosa. Ho perfino voglia di studiare, io che ho cambiato cinque scuole in cinque anni, perché mi sento adesso un grande desiderio di imparare. Ecco, da quando ho incontrato l'esperienza cristiana, mi piace vivere. Mi sto divertendo, a vivere».

don Arginati

Quasi a «toccar con mano» Gesù: il cammino della Route

E' l'incontro con Cristo che rinnova radicalmente la vita degli Apostoli e dei primi discepoli rendendoli capaci di mettere in gioco la loro stessa vita per annunciare il Vangelo a tutte le genti e testimoniare il Signore fino al martirio. Ai giovani, che in Agesci partecipano della vita dell'associazione nelle comunità di Clan/Fuoco, viene proposta la «Route di Pasqua» come strumento del Metodo scout per vivere in pienezza questo momento dell'anno liturgico, fonte e culmine per la vita di ogni singolo e di ogni comunità cristiana. Attraverso questo «Cammino di Pasqua» cerchiamo di condurre i giovani a fare esperienza, quasi a «toccar con mano», quel Gesù che «sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine... si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli». Quel Gesù che offre la sua vita nel corpo spezzato e nel sangue versato sulla Croce, e che risorto dona lo Spirito Santo alla sua Chiesa. Quel Gesù che ancora oggi è capace di parlare al cuore dei giovani e rinnovare la loro vita se solo come educatori siamo capaci, con quegli strumenti che la Liturgia del Triduo Pasquale e il Metodo scout ci offrono, di «provocare» l'incontro col Signore crocifisso e risorto.

Don Alessandro Arginati, assistente di zona Agesci

Annunciazione. Una buona notizia per una vita buona

Oggi è il 25 marzo, coincidente quest'anno con la V domenica di Quaresima. La celebrazione liturgica della Solennità dell'Annunciazione viene spostata a domani (mentre la Chiesa ortodossa la adatta al contesto quaresimale). Nel Motu proprio *Porta fidei*, con il quale si indice l'Anno della fede, il Papa scrive: «Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione» (cfr. Lc 1,38). L'Arcivescovo, insediando il Consiglio per la nuova evangelizzazione (25 ottobre 2011), diceva: «La pienezza della rivelazione è Gesù Cristo. Non nel senso semplicemente o principalmente che Egli ha parlato di Dio in modo che non può essere superato. Ma nel senso che Egli è l'insuperabile volgersi di Dio all'uomo perché questi diventi in Gesù suo figlio e partecipi alla vita divina. Pertanto l'uomo accoglie la divina Rivelazione, fa proprio cioè il disegno divino su di lui, entrando in una comunione sempre più profonda con Gesù». Perché questo dono, che Dio voleva fare all'umanità, fosse possibile, era necessario che questa lo accogliesse. È la condizione messa dalla infinita sapienza! Siamo a Nazareth. La pienezza dei tempi è venuta; Dio ha deciso - dice san Paolo - di inviare nel mondo suo Figlio facendolo nascere da una donna. L'angelo Gabriele, messaggero divino, riferisce alla vergine le proposte celesti. Inizia un dialogo sublime, nel quale sta per es-

sere decisa la liberazione del genere umano. L'angelo prima saluta la Vergine, proclamandola da parte di Dio «piena di grazia», non per diritto, ma perché sarà Madre di Dio. «Ed ecco - dice l'angelo - concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo... e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio... Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». In questo momento solenne il patto è concluso. Quando la Vergine ha pronunciato il suo fiat, tutta l'umanità ha detto a Dio per bocca di Maria: «Sì, o Dio, io accetto; che così sia fatto!». In questo momento il Verbo si incarna in Maria per opera dello Spirito Santo: il seno della Vergine diviene l'arca della nuova alleanza tra Dio e l'uomo. Quando la Chiesa canta nel Credo le parole che ricordano questo mistero: E per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della vergine Maria e si è fatto uomo, essa ci chiede di inginocchiarsi in segno di adorazione. Adoriamo il Verbo divino che si fa uomo per noi nel seno di una vergine, adoria-

molo con tanto più amore, quanto più egli si abbassa, prendendo, come dice san Paolo, la condizione di servo. La liturgia pasquale ce lo farà contemplare, il servo, umiliato fino alla morte in croce, ma proprio l'obbedienza al Padre lo risusciterà alla vita, siamo a Gerusalemme. Il Figlio morente dice le stesse parole dette dalla Madre all'annuncio dell'angelo: «Sia fatta la tua volontà!». Nella volontà di Dio non c'è che la vita: la nascita dal grembo materno e la risurrezione dal grembo della terra. La buona notizia, per una vita buona.

Monsignor Gabriele Cavina, pro vicario generale



Cattedrale, Ludovico Carracci: «L'Annunciazione»

visita pastorale. Monteveglio & Oliveto

Caffarra: «La fede si nutra alla catechesi degli adulti»

Cari fratelli e sorelle, questa divina parola che abbiamo ascoltato, mi aiuta ad aprirvi il mio cuore di pastore per dirvi quale è la mia principale preoccupazione: la vostra fede. È una fede debole o forte? Istruita o ignorante? Ragionevole o solo emotiva? Libera o consuetudinaria? Ciascuno esamini se stesso, memore delle parole del Signore: «chi non crede è già stato condannato». La fede è istruita e nutrita dalla catechesi. Intendo parlare della catechesi degli adulti. In nome di Cristo vi chiedo: fate corsi di catechesi per adulti e partecipate. E la luce della fede illumini tutta la vostra vita.

Dall'omelia del cardinale a Monteveglio

Come inizio della visita pastorale a Monteveglio, anche per significare quale debba essere la prioritaria attenzione della comunità cristiana, l'Arcivescovo si è recato sabato mattina 17 marzo, accompagnato dal parroco, da alcuni malati più gravi presso le loro case. È stato un momento di grande consolazione, oltre che per i malati, anche per i familiari che li assistono con amorevole dedizione e amore (lo Spirito Santo opera ovunque in maniera sorprendente). Negli incontri pomeridiani, l'Arcivescovo ha mostrato la passione che lo anima nel comunicare i contenuti elementari della fede e della vita cristiana ai più piccoli e nel responsabilizzare i ragazzi più grandi riguardo alla maturazione di una fede «istruita» e «libera»; e come gli stia a cuore che i genitori si sentano responsabili in prima persona, senza delegare tutto alla Chiesa o alle istituzioni civili, nell'arduo compito educativo dei fi-

gli, compresa la trasmissione della fede. La giornata di sabato si è conclusa facendo tappa nella chiesa di San Paolo a Oliveto per la celebrazione dei Primi Vespri domenicali. Il momento culminante della visita è stata ovviamente la celebrazione dell'Eucaristia domenicale, presieduta dall'Arcivescovo, unica anche per la parrocchia di Oliveto, nella quale si è avvertita una particolare grazia di comunione. Il momento assembleare, dopo la Messa, è stato improntato a grande cordialità. Si è aperto con l'intensa relazione, presentata da un Accolito, sulla nostra realtà parrocchiale, descritta nel suo percorso di crescita e maturazione attorno alla Parola di Dio e all'Eucaristia; l'Arcivescovo, in proposito, ha avuto parole di incoraggiamento e di conferma; ha poi esortato, con par-



Un momento della visita

ticolare calore, a trovare le modalità per assicurare la catechesi agli adulti. È stata molto apprezzata al termine dell'assemblea, la sua condiscendenza nell'ascoltare e confortare tanti che l'hanno voluto salutare, confidandogli anche le loro pene.

Don Ubaldo Beghelli, parroco a Monteveglio e Oliveto

Scomparso il salesiano don Sandro Giuliani

Un grave lutto ha colpito la famiglia salesiana di Bologna. Mercoledì scorso è morto infatti, all'età di 47 anni, don Sandro Giuliani. Era originario di Roma, ma da bambino si era trasferito a Bologna, dove aveva conosciuto la realtà dell'oratorio salesiano. Dopo una esperienza di volontariato, aveva deciso di farsi missionario salesiano e ha compiuto il percorso formativo in Italia e in Terra Santa. Divenuto sacerdote nel '96, partì per l'Etiopia, dove ha lavorato nella formazione dei seminaristi, nella scuola superiore, divenendo anche superiore della comunità ed economo provinciale. Poche ore prima di morire, don Sandro ha «postato» sulla sua pagina Facebook questa frase: «Non piangete. Il Signore ha vinto la morte». I funerali si sono svolti ieri mattina nel Santuario del Sacro Cuore.



Don Giuliani

Per iniziativa del parroco don Ferretti, nella piccola chiesa di Stanco (Grizzana Morandi) arriveranno due grandi tavole con il Cristo in trono e tre misteri della sua vita: nascita, battesimo e crocifissione

Icone in oratorio

DI LUCA TENTORI

«Spero che la presenza dell'Icona crei il senso del Mistero, che riflette la grazia e la gioia del paradiso, e ci porti a vivere nello spazio e nel tempo dei divini Misteri, intenti ad ascoltare, a lodare e a supplicare il Signore presente e operante nei segni sacramentali». È quanto si augura don Giuseppe Ferretti, parroco di Grizzana Morandi, a proposito dell'arrivo, la prossima settimana, di due grandi icone per il presbiterio dell'oratorio di Stanco. A lui abbiamo rivolto alcune domande in merito all'importante iniziativa della comunità da lui guidata. Come è nata l'idea di commissionare delle icone per la sua parrocchia? L'ispirazione per quest'opera iconografica mi è venuta dalla Porziuncola in Assisi, che nella parete di fondo ha una tavola dell'Annunciazione, che tutta la copre. Ho pensato che nella parete di fondo dell'oratorio di Stanco potesse risplendere una pala il cui vertice è il Cristo in trono adorato dagli arcangeli Michele e Gabriele, come nelle antiche chiese. Nella parte inferiore sono rappresentati tre misteri del Cristo: la sua nascita, la crocifissione al centro e il suo battesimo. Mi sono orientato verso un'iconografo che stimo molto, Giovanni Raffa, con il quale vi è stato un dialogo rispettoso e intenso nella sua sobrietà perché la rappresentazione del Cristo e dei suoi misteri non fosse descritta ma «narrata».

Quale sarà la funzione liturgica e catechetica delle icone all'interno della comunità?

La loro funzione sarà quella di raccontare i misteri del Cristo e contemplarlo come «il più bello tra i figli dell'uomo» (Salmo 44) nello splendore della sua gloria. Come la Parola così l'Icona è una continua narrazione, che si fa sempre più viva allo sguardo del credente nella misura della purificazione del suo occhio spirituale, come c'insegna lo stesso Signore: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5). In questo modo la grande



Due particolari delle icone

tavola è nata con un'intensa collaborazione tra la «bottega» di Giovanni, che comprende anche la sua sposa Laura, ed altri iconografi ammirati del lavoro che stava nascendo. Mi è grato ricordare Silvio Merchiori e Tonino Calandriello, oltre il caro don Gianluca Busi. La pala è piena di angeli e ricorda i patroni delle nostre parrocchie: San Michele (Grizzana), San Giovanni Battista nel Battesimo (Tavernola e Veggio). Nella Natività, San Giuseppe è il primo che accoglie il segno dell'Emmanuele (il Bambino e sua Madre) in umile e serena contemplazione. I parrochiani come hanno collaborato a questa particolare iniziativa? Dapprima vi erano di quelli un po' restii ad una simile iniziativa e poi si sono lasciati coinvolgere ed ora attendono con gioia questo prezioso dono di un anonimo benefattore.

Venerdì l'installazione delle opere di Giovanni e Laura Raffa

Due grandi icone andranno ad arricchire l'oratorio di Stanco, in Comune di Grizzana Morandi. Venerdì prossimo, 30 marzo, verranno installate in presbiterio le due nuove opere realizzate dalla bottega dell'iconografo Giovanni Raffa e dalla moglie Laura. La prima icona, una tempera con fondo oro, larga quasi 5 metri e alta 1 metro e 80, sarà posta sopra il tabernacolo. Vi sono rappresentate, al centro la Crocifissione, che andrà esattamente sopra il Tabernacolo; a sinistra la Natività («Icona dell'Incarnazione») e a destra il Battesimo di Gesù. La seconda tavola, che andrà sopra la prima, è ad arco e larga ugualmente circa 5 metri e alta, alla sommità dell'arco, 2 metri e 70. In essa è rappresentato il Cristo nella gloria, su un trono sorretto da cherubini e serafini, che torna alla fine dei tempi; sotto i suoi piedi scaturiscono i quattro fiumi del Paradiso.

prosit. A Messa... con le pantofole

Voce del verbo «stravaccarsi»

Non è certo un termine da accademia della crusca, ma rende bene l'idea di quello che non di rado si vede in chiesa. In una chiesa ortodossa è impossibile «stravaccarsi»: spesso non c'è nemmeno da sedersi. Nelle vecchie chiese tirolese era impossibile «stravaccarsi»: le panche sono così scomode e ravvicinate, che nemmeno si riesce a stare seduti, ma solo in ginocchio. Noi abbiamo reso le chiese più confortevoli, più calde, più comode... così comode che le scambiamo con il salotto di casa! Mani in tasca, gomiti sulle ginocchia e testa tra le mani, gambe accavallate... quando vedo che anche i preti accavallano le gambe sotto i paramenti, vengo preso da un attacco di bile... A me avevano insegnato che a tavola non si accavallano mai le gambe, e nemmeno alla presenza di una persona di riguardo. Figuriamoci a Messa! Per non parlare dell'abbigliamento: una volta ci si metteva il vestito buono la domenica; ora lo si mette in ufficio tutti i giorni e si va a Messa in tuta; poco ci manca che qualche signora

si presenti con i bigodini. Per carità, al Signore non interessa nulla di come siamo vestiti fuori, ma di come è il nostro interno. Vero è che il Signore su questo punto doveva essere assolutamente conformista: se i vangeli registrano l'abbigliamento eccentrico del Battista, non hanno nulla da osservare su quello di Gesù. Certo, non interessa al Signore come siamo vestiti, ma è vero che l'uomo esprime il proprio riguardo e rispetto per una persona e per una circostanza anche attraverso il proprio abito e il proprio portamento. Certo, non interessa il Signore, ma interessa noi: perché se finiamo per vestirli in modo trasandato, per stravaccarci sulle panche, finiamo anche per sentirci nel salotto di casa, così a nostro agio da dimenticarci alla presenza di chi siamo, in quale luogo sacro e terribile ci troviamo, cosa stiamo facendo, cioè l'atto più grande e sublime al quale l'uomo possa essere chiamato, cioè unirsi al sacrificio del Figlio, nel consesso degli angeli e dei santi.

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile



Don Pane

Casteldebbole, l'arcivescovo per il 50° della parrocchia

La parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebbole apre i festeggiamenti in occasione del suo 50° anniversario, con la processione e la Messa delle Palme, domenica 1 aprile alle 10.30, presiedute dal cardinale Carlo Caffarra. Eretta il 2 aprile 1962 dal cardinale Giacomo Lercaro, «la comunità parrocchiale, quale prima e vera Chiesa di Cristo» sottolinea il parroco don Luciano Luppi «è nata prima della chiesa quale struttura, edificata tra il 1965 e il 1967 e dedicata nel 1986, che prese il posto del piccolo oratorio di Santa Gemma». «I festeggiamenti»

prosegue don Luppi «che, con alcuni momenti più forti, proseguiranno fino ad ottobre, intendono coinvolgere tutte le realtà parrocchiali presenti e passate: dalla memoria di don Evaristo Stefanelli, parroco a Medola».



La chiesa di Casteldebbole

Casteldebbole per più di 50 anni e al quale si deve la costruzione di tutto il complesso parrocchiale, ai vari vice parroci, ai due giovani sacerdoti originari di Casteldebbole, don Roberto Smeriglio e don Paolo Giordani, e alle numerose associazioni di volontariato». (R.F.)

Militari, mercoledì il «precetto pasquale»

Si terrà nella Basilica di San Francesco, mercoledì 28, la Messa per il «Precetto pasquale» per i militari di Bologna. L'appuntamento è alle 11 e a presiedere sarà il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, mentre concelebreranno i cappellani militari. «Questo momento del cammino quaresimale è estremamente significativo per la comunità militare - afferma don Giuseppe Bastia, capo servizio interforze dell'Emilia Romagna - ed offre l'opportunità di riflettere, pregare e prepararsi alla Pasqua ormai imminente, anche con la Confessione». «La comunità militare che vive e lavora a Bologna desidera "fare Pasqua" - prosegue - cioè entrare nella vita nuova del Signore. Anche gli uomini e le donne che hanno votato la loro esistenza al servizio dello Stato, indossando la divisa, sentono infatti la necessità di sperimentare il mattino nuovo della Risurrezione, proprio perché il loro servizio richiede senso di responsabilità, spirito di dovere e dedizione». «Desideriamo - conclude don Bastia - manifestare la nostra vicinanza con la preghiera e l'auspicio di soluzioni rapide e chiare ai nostri due militari del Battaglione San Marco Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi, detenuti in India. Preghiamo per loro, per le loro famiglie, i loro cari e per tutti i nostri militari in Italia e all'estero impegnati in difficili missioni di pace e di consolidamento della legalità».



Un «precetto» degli scorsi anni

Il professor Carlo Boschetti parla della responsabilità sociale e dei vantaggi delle imprese nel realizzare il bene attraverso servizi per i dipendenti

Il welfare? Convienne

segue da pagina 1

Che rapporto hanno gli imprenditori con la responsabilità sociale?

Stanno cominciando ad apprezzarla anche se, comprensibilmente, non sono ancora arrivati all'idea di gratuità contenuta nella *Caritas in veritate*. Con la Csr si inizia a far passare il concetto che l'impresa deve portare valore non solo agli azionisti, ma a tutto l'ambiente circostante. Con un termine utilitaristico si potrebbe dire che le imprese sempre di più «sfruttano» il fatto di fare del bene per avere ricadute positive sul conto economico. Un percorso che non ha nulla a che vedere con la filantropia. Ma che sceglie di partire dall'attività svolta in impresa per generare valore anche al di fuori di essa. E ciò è possibile non solo per le grandi imprese.

Un esempio?

Quello bellissimo della Piquadro che, con il progetto «Less is more», ha valorizzato la capacità creativa di persone diversamente abili nel design di nuovi prodotti. Mentre la filantropia a un certo punto finisce, la vera responsabilità sociale dell'impresa entra nel modello di business dell'impresa e regge nel tempo perché conviene a tutti.

L'idea di welfare aziendale rimanda alla conciliazione dei tempi di cura e di lavoro. Qual è il vantaggio operativo per un'azienda che cerca di puntare, per esempio, sui nidi aziendali?

I nidi aziendali sono una realtà interessantissima. Con molti vantaggi. Prima di tutto i dipendenti sono molto più soddisfatti e lavorano meglio. In secondo luogo riducono i tempi di spostamento, a vantaggio del lavoratore e della stessa azienda. Infine, accrescono la fidelizzazione al posto di lavoro: anche a fronte di offerte economicamente più vantaggiose da un'altra azienda il dipendente è incentivato a rimanere per i vantaggi che questo servizio offre alla sua vita personale e familiare.

Per le piccole e medie imprese questa strada è più difficile?

Dipende molto dalla creatività e dalla sensibilità dell'impresa. Per questo non vedo la dimensione una pregiudiziale per la responsabilità sociale dell'impresa. Ciò che invece ritengo decisiva è la capacità manageriale dell'imprenditore o del manager che guida la piccola o media impresa. C'è inoltre una tendenza aggregativa in atto tra le piccole e medie imprese che sta investendo anche il settore del welfare.

Come si inserisce la formazione dei lavoratori nel welfare aziendale?

La formazione dei lavoratori è importantissima. È sempre stato così, ma oggi più che mai chi si ferma, chi arresta il proprio processo di apprendimento, a qualunque età, rischia di trovarsi veramente in difficoltà. Si pensi alla tecnologia che evolve in modo velocissimo: eccellenze di cinque anni fa oggi sono completamente obsolete. A questo punto il lavoratore ha proprio bisogno di rimettersi a studiare, a imparare cose nuove, adeguarsi. E così devono fare gli imprenditori. Come tutti noi.

Stefano Andrinì

La marcia nazionale per la vita

Partirà anche da Bologna un pullman per la seconda edizione della Marcia nazionale per la vita, promossa a Roma il 12 e 13 maggio da diverse associazioni e realtà attive nel settore e non solo. L'iniziativa sarà presentata in città venerdì 30 alle 18 nella sede della Fondazione Ant (via Jacopo di Paolo 36). Intervengono: Renzo Puccetti, medico, saggista, esperto di bioetica; padre Giorgio Carbone, domenicano, docente di bioetica; Raffaella Pannuti, presidente dell'Ant. Introduce: Lorenzo Bertocchi, dello staff organizzativo della Marcia per la vita. «L'iniziativa è nata sull'onda di esperienze analoghe in atto da tempo in altre capitali del mondo, tra cui Parigi e Washington - spiega Bertocchi - Appuntamenti molto partecipati che hanno assunto anche un ruolo politico, in quanto affermano la sensibilità di un popolo. In Italia siamo partiti lo scorso anno, con la marcia a Desenzano. Nonostante fosse la prima volta erano presenti quasi un migliaio di persone. Così abbiamo deciso di continuare, spostandoci su Roma». «Lo scopo di questi appuntamenti è affermare la cultura della vita, un dono indisponibile di Dio - prosegue l'organizzatore - Chiedere l'aiuto di Dio per una società smarrita, ma anche condannare la legge 194 che ha legalizzato l'aborto, in quanto norma iniqua che nel nostro Paese ha già ucciso 5 milioni di innocenti. Non ultimo: invitare alla mobilitazione i cattolici e tutti gli uomini di retta volontà». Oltre all'arcivescovo Caffarra, hanno dato appoggio all'iniziativa, tra gli altri, il segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone, il cardinale Ennio Antonelli (presidente del Pontificio consiglio per la Famiglia) e il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana. Il pullman da Bologna parte alle 7 di sabato 12 maggio e rientrerà nella sera di domenica 13. Info e prenotazioni: entro il 27 aprile, marciaperlavita.bologna@gmail.com; www.marciaperlavita.it. (M.C.)



«La prevenzione non ha colore»

La risposta ad una particolare e grave problematica medica: quella di donne immigrate che non vengono intercettate preventivamente dai servizi medici di base e, invece, giungono per urgenza ai pronto soccorsi degli ospedali con tumori al seno e all'utero ormai in stato avanzato. È questo, il progetto «La prevenzione non ha colore» realizzato dall'associazione «Pace adesso - Peace now» con Lilt (Lega italiana contro i tumori) e «Manos sin Fronteras» (Associazione di promozione Sociale) e finanziato da Ima. Nella prevenzione la non intercettabilità delle donne immigrate non riguarda soltanto quelle irregolari, completamente sconosciute ai servizi socio-sanitari e alle quali il progetto è particolarmente rivolto, ma anche le donne con regolare permesso di soggiorno che non si presentano alle convocazioni di screening per motivi sia culturali, che di sottovalutazione del pericolo. Il contesto di riferimento è la Provincia di Bologna: le donne interessate potrebbero essere 74.000, tra i 25 e 74 anni. Il progetto, triennale, prevede una proposta di «anticipazione diagnostica» avvicinando le donne tramite enti già esistenti come gli Sportelli comunali, uffici sindacali, Caf, Caritas, Centri di assistenza, ecc. con diretta pubblicità cartacea in lingua o creando specifiche occasioni di incontro. Il fine è di inviare principalmente verso i servizi pubblici le donne che ne hanno diritto, mentre le donne che non hanno alcun diritto e quelle in difficoltà, ad avvalersi di un servizio specialistico che possa dare gratuitamente un responso diagnostico certo ed eventualmente possibilità terapeutiche.

Proprietà collettive, lezione attuale

segue da pagina 1

Dottor Minora come sono nate storicamente le proprietà collettive? Sono un istituto giuridico che risale al Medioevo quando è venuta meno la forma del diritto romano. Le comunità, anche sotto la spinta della Chiesa, si insediavano in un'area, per la quale pagavano un affitto, e la bonificavano, amministravano le risorse e col tempo la riscattavano. La proprietà collettive sono dunque forme di gestione del territorio, prevalentemente collocate in contesti rurali, che funzionano così: sono proprietà in cui una comunità detiene il suolo in forma indivisa e l'amministra a beneficio dei componenti la comunità stessa. Le proprietà collettive in Italia sono normate da una legge del 1927 che voleva, di fatto, abolirle. Le comunità si sono ribellate: qualcuna è sopravvissuta, altre non ce l'hanno fatta.

Qual è la situazione attuale?

Da un punto di vista giuridico le proprietà collettive rientrano nelle competenze delle Regioni, anche se non si capisce in realtà cosa c'entrino, visto che le terre sono inalienabili e indivisibili. Sotto il profilo operativo molte, soprattutto le «regole» e le «partecipanze», ovvero le forme più private hanno cercato di rinnovarsi. Sono più attente a posizionarsi sul mercato con prodotti agricoli e della foresta.

E in montagna?

In questo caso la «mission» è soprattutto il turismo. Per esempio le «regole» che detengono la proprietà delle montagne di Madonna di Campiglio lavorano perché il turismo impatti il meno possibile sull'ambiente, se e quanto far passare le piste da sci sui terreni. I dividendi vengono poi redistribuiti tra i membri della comunità. Ad ognuno di loro viene dato il buono per l'acquisto del carburante o tot chili di legna. In passato tutto questo era ancora più importante perché nessun membro della comunità era lasciato a se stesso, i più fragili erano aiutati. Tanto che si può dire come il cuore delle proprietà collettive sia la solidarietà. La sfida dei prossimi anni è come riavvicinare i giovani alle comunità montane affiancando l'archeologia ambientale che contraddistingue le proprietà collettive, e che non deve essere dispersa, alla capacità di interagire con l'economia moderna. Pena il progressivo indebolimento delle comunità.

Le proprietà collettive possono essere una strada anche per le città? In Inghilterra e negli Stati Uniti ho scoperto gruppi di persone che detengono un pezzo di suolo e lo amministrano senza finalità di lucro. Una modalità utilizzata per la realizzazione di contesti residenziali. Nascono cooperative edificatrici che realizzano appartamenti e il tutto funziona come nelle proprietà collettive. La cooperativa lavora per accrescere il valore della proprietà e distribuisce gli utili ai membri della stessa comunità. Ma non solo. In Russia e in Cina ci sono molte esperienze, in contesti residenziali già costruiti, di cittadini che si auto-organizzano per la gestione dei servizi.

In Italia, invece...

A livello di quartiere qualcosa si sta muovendo. Mancano, tuttavia, riferimenti normativi. Ma soprattutto scontiamo il fatto che nelle nostre città prevale la concezione del cittadino che si deve occupare solo della casa di proprietà e dello Stato che si deve occupare di tutto il resto (strade e parchi). Con una conseguenza negativa: le nostre città hanno perso la dimensione civica nella gestione degli spazi.

Stefano Andrinì

I rischi delle dipendenze: incontro a San Lazzaro

«**I**o dipendo solo da me». Questo il titolo dell'incontro promosso dal 2° Circolo didattico di San Lazzaro di Savena sulla prevenzione delle dipendenze in programma domani alle 17.30 alla scuola primaria «Luigi Donini» (via Poggi 5). Interverrà Mario Mazzotti funzionario medico della Polizia di stato.



spesso non se ne rendono conto: occorre prendere più coscienza del valore della propria azione. E poi siamo stati molto contenti della collaborazione che tutte le parrocchie hanno dato al nostro lavoro: abbiamo constatato un desiderio di lavorare insieme, fra parrocchie, movimenti e ordini religiosi, che fa ben sperare». «Credo che si debba essere riconoscenti a questa ricerca - sottolinea monsignor Mario Cocchi - perché mostra ancora una volta come la vita della Chiesa non sia un'astrazione, ma agisca fortemente sul tessuto umano del territorio: a dimostrazione del fatto che il Vangelo può e deve davvero «incarnarsi»». «Per questo anche - prosegue - le comunità cristiane sono chiamate oggi ad accettare le sfide dei grandi cambiamenti epocali: l'invecchiamento della popolazione, l'arrivo di nuove etnie e nuove culture, la crescente scristianizzazione e la diminuzione del numero dei preti, e così via. Davanti a tutto ciò, è urgente interrogarsi su dove il Signore ci vuole condurre oggi».

Chiara Unguendoli

Azione cattolica, «ecco il bene che abbiamo in comune»

La parrocchia, con la sua quotidiana azione pastorale, compie un'opera preziosissima non solo per la comunità ecclesiale, ma anche per quella civile, nella direzione del bene comune. È quanto emerso dalla ricerca svolta nel triennio 2008-2011 dal Settore Adulti dell'Azione cattolica diocesana, nell'ambito del vicariato Bologna Sud-Est e ora esposto nel volume «Il bene che abbiamo in comune», che verrà presentato martedì prossimo. «Nel nostro lavoro siamo partiti da una domanda - spiega Donatella Broccoli, una delle autrici - cioè se e quale relazione ci fosse tra parrocchia e comunità civile. Per rispondere, abbiamo pensato a una ricerca su un territorio, quello del vicariato Bologna Sud-Est, nel quale già sapevamo che c'erano positivi rapporti fra parrocchie e ente pubblico, in particolare i Quartieri. Ma gli esiti sono andati al di là delle nostre aspettative: abbiamo cioè verificato che tutte le parrocchie, anche le più piccole, con la loro quotidiana azione pastorale operano per il bene comune anche della società civile. E questo perché creano legami forti fra le persone, una "rete" che altrove è molto difficile trovare e che educa ad operare per il bene comune». In

sostanza, sintetizza Broccoli, «il territorio senza parrocchie sarebbe infinitamente più povero, non solo come servizi, ma soprattutto umanamente. Questo, la ricerca lo dimostra anche statisticamente, attraverso una tesi di laurea redatta da una studentessa di Economia». Gli esempi di quest'azione ecclesiale e insieme civile sono innumerevoli, come innumerevoli sono le attività delle parrocchie, «tutte volte - sottolinea Broccoli - a creare luoghi accoglienti per le persone». Si possono comunque citare, oltre alla più evidente attività caritativa, la catechesi, la pastorale delle famiglie (quelle «normali» e quelle in difficoltà), quella degli anziani, quella dei giovani, il sostegno agli stranieri. In tutto ciò, le parrocchie hanno da tempo avviato una collaborazione che si può definire come Pastorale integrata, «anche se non strutturata - spiega Broccoli - e relativa soprattutto ad alcuni settori, come la carità, la formazione e l'«Estate ragazzi» per i giovani». «Ciò che soprattutto ci ha colpito - conclude Broccoli - è stata la constatazione di come le parrocchie facciano tanto, ma

Martedì al Corpus Domini l'incontro sulla ricerca

Sarà presentato martedì 27 alle 21 nella parrocchia del Corpus Domini (via Enriques 56) il libro «Il bene che abbiamo in comune. Viaggio alla scoperta della Chiesa nella città» (Ave, pagg. 176, euro 12), a cura di Anna Lisa Zandonella, frutto di una ricerca condotta dal settore Adulti dell'Azione cattolica. Interverranno don Remo Borgatti, vicario pastorale di Bologna Sud-Est, monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata e le Strutture di partecipazione e gli autori del libro (Donatella Broccoli, Caterina Cotroneo, Giacomo Calzolari, Patrizia Farinelli, Flavia Franzoni, Paolo Garagnani, Luca Prodi, Arturo Salomoni, Leonello Solini, Walter Williams; prefazione di Stefano Zamagni).

Lectura Dantis Bononiensis: il canto XXI dell'Inferno

Domani pomeriggio, alle ore 16,30, nella Sala Ulisse dell'Accademia delle Scienze, via Zamboni 31, Natascia Tonelli, docente di Letteratura italiana all'Università di Siena, inaugura il terzo ciclo della Lectura Dantis Bononiensis. La professoressa Tonelli terrà una lezione sul canto XXI dell'Inferno. «Il canto XXI è un po' un nuovo inizio della Commedia: qui c'è un incontro-scontro con un drappello di diavoli che riesce a beffare Virgilio. Lui, che confida nella ragione, per la prima volta viene battuto dall'astuzia infernale. Non era mai successo, Dante rimane molto colpito e inizia a chiedersi se la sua fiducia nella guida sia ben risposta».

L'episodio ha anche un significato simbolico?

«Virgilio per Dante sempre rappresentato la superiorità della ragione, incarna il suo maestro, si tratta di un "padre". Come guida non ha mai fallito. L'incontro con i diavoli intimorisce molto Dante, al contrario Virgilio ha una fiducia estrema nella sua esperienza, ma viene tradito perché i diavoli lo guidano verso un luogo che non esiste. Per la prima volta Dante si chiede se Virgilio sarà in grado di compiere fino alla fine quel viaggio. Tutto succede mentre sono circondati da torme di diavoli neri, com'è nero l'ambiente che li circonda».

Chi è punito in questo canto?

«I barattieri, la maggior parte dei quali sono lucchesi. In quel momento a Lucca dominava la famiglia Neri, che aveva contribuito a

cacciare il poeta da Firenze. Quindi si pensa che il nerume che contraddistingue il canto, nonché il buon numero di lucchesi immersi nella pece, sia dovuto anche a fatti che riguardavano direttamente Dante. Nel Purgatorio poi però Lucca sarà in un certo senso riscattata».

I suoi studi si sono rivolti alla letteratura italiana medievale e alle opere cosiddette "minori" di Dante. C'è un legame tra questi scritti e la Commedia?

«Certamente. Penso al "De vulgari eloquentia", in cui Dante spiega tutto quello che si deve evitare nella poesia, stigmatizzando anche certe scelte vocaliche e consonantiche. Il dolce stil novo doveva seguire delle regole precise. In questo canto l'autore sembra non rispettare nessuna regola, anzi, proprio per far apparire linguisticamente quanto questi diavoli, con tutti i loro strani nomi, siano rozzi, brutti e osceni. Il ventunesimo è un canto con un registro inconsueto: comico, farsesco, una vera novità».

Chiara Sirk



Dante

Tre appuntamenti per il Centro San Domenico

Un «Concerto per canto e voce recitante» dedicato a Cristina Campo, dal titolo intrigante ed enigmatico «Due mondi, e io vengo dall'altro»: è l'evento che si terrà martedì 27 nell'ambito dei «Martedì di San Domenico» nella Cappella del Rosario della Basilica di San Domenico (Piazza San Domenico). Alle 21 si esibiranno Anna Amadori, voce recitante, Cappella Artemisia (Candace Smith, Patrizia Vaccari, Silvia Vajente), direttrice Candace Smith, canto e Miranda Aureli, organo. Il concerto sarà preceduto da un saluto di Diana Mancini, filosofa, che di Cristina Campo farà un ritratto a partire dal rapporto con Maria Zambrano. «Cristina Campo - spiegano gli organizzatori - è uno dei tanti pseudonimi di Vittoria Guerrini, nata a Bologna nel 1923 e qui sepolta dopo la morte avvenuta a Roma nel 1977. Voce sottile e potente, delicata e diamantina, leggendo i pochi e preziosissimi versi, le molte e bellissime lettere, le traduzioni che trasmutano la poesia di una lingua straniera nella poesia di un pulsante italiano, i saggi e gli articoli coltissimi e illuminanti, si viene circondati dal silenzio». «La lingua e il pensiero di Cristina Campo - proseguono - trovano perfetta consonanza con la musica antica di Cappella Artemisia, formazione di eccellenza dal repertorio particolarissimo che va dalle musiche e le parole di Hildegard von Bingen a quelle delle suore dei monasteri di clausura del '600 le cui voci, come quella della scrittrice, arrivano ancora vive dal silenzio fervido della loro vita invisibile». Secondo appuntamento mercoledì 28 alle 15 nella Cappella Ghisilardi convegno su "La nuova costituzione ungherese": percorsi e prospettive nel processo di integrazione europea». Partecipano i docenti Stefano Bottoni - storico, Frivaldszky János - Filosofia del diritto, Lorenza Violini - Diritto costituzionale, Andrea Morrone - diritto costituzionale, Lucia Serena Rossi - diritto internazionale e dell'Ue. Interviene l'ambasciatore d'Ungheria, Balla János. Il 27 marzo alle ore 17.00 a Bologna, in Sala Ghisilardi presso il Centro San Domenico, piazza San Domenico 12, presentazione del libro di Massimo Pulini Gli inestimabili, Forlì, CartaCanta, 2011.

Sarà inaugurata da monsignor Gabriele Cavina sabato 31, ore 18.30, nella Basilica di Santo Stefano, la mostra di Giancola

«Il tuo volto Signore io cerco...»

DI CHIARA SIRK

Sarà inaugurata da monsignor Gabriele Cavina sabato 31, ore 18.30, nella Basilica di Santo Stefano, la mostra «Il tuo Volto Signore io cerco...», che espone opere in terracotta di Guido Giancola (fino al 20 aprile).

Guido Giancola nasce a Bologna nel 1961 e, dopo gli studi, scopre una spontanea ed istintiva inclinazione verso tutto ciò che può essere riconducibile alla manualità trasformativa. Plasmare forme astratte o realistiche diventa per lui libera espressione e contemporaneamente sovrachante impulso alla creatività. Un'attrazione potente lo porta poi verso la concretezza dell'argilla, del bronzo e della pietra, attrazione che si realizza in modo determinante nell'incontro e nell'insegnamento del Maestro Nicola Zamboni. Molte opere di Guido Giancola, esposte in mostre collettive e personali, si ispirano alla classicità, avendo a oggetto diversi temi figurativi. Nel suo percorso, è ora profondamente coinvolto nella sacralità della figurazione religiosa, attraverso opere, che lentamente, lo hanno portato alla ricerca dell'espressività dei Volti di Cristo, in una visione inedita dell'iconografia storica. **Maestro Giancola, com'è nata questa mostra?**

«La mostra è nata diversi anni fa e la prima volta fu promossa da don Massimo Vacchetti, parroco a Castel Guelfo. Poi è stata ripetuta al Museo di San Luca e a Villa Revedin. Questi sono stati per me anni d'intenso lavoro e di continua riflessione. La mostra, quindi, adesso torna, ma arricchita di un cospicuo numero di opere e nella sua forma definitiva».

Come si fa a raffigurare il volto di Cristo?

«Le mie opere si distaccano dall'iconografia tradizionale di questo soggetto. Di solito vediamo Gesù raffigurato nel patimento della morte, nella sofferenza verso l'umanità peccatrice, nella collera verso gli ipocriti. A me piaceva immaginarlo sorridente, o in momenti meno consueti. Ho pensato a Gesù stanco, in ascolto, a Gesù in un momento di serenità e consolazione. Tutto è realizzato in terracotta».

Sembra un'operazione azzardata...

«Io ho fatto questo ragionamento: mi piacerebbe raffigurare Gesù come se fossi un suo contemporaneo. Se potessi essere lì, come sarebbe? Così l'ho immaginato nella vita di ogni giorno. Forse è un Gesù più umano, ma per me è stato un modo per conoscerlo meglio».

In Santo Stefano questi volti sembrano aver trovato un'ottima collocazione.

«Non avrei potuto chiedere e immaginare niente di meglio. Sono nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola e penso che la mostra parlerà a chi crede e anche a chi non crede in questo cammino verso la Pasqua».



Una delle opere in mostra

Rilling dirige la Messa di Bach

Mercoledì 28, al Teatro Manzoni, ore 20.30, Bologna Festival presenta la Messa in si minore BWV 232 di Johann Sebastian Bach, eseguita dallo Junges Stuttgarter

Bach-Ensemble e dai solisti dell'Ensemble, direttore Helmuth Rilling. Nel 1954 Rilling ha fondato la Gächinger Kantorei e undici anni più tardi il Bach Collegium Stuttgart. Da allora Rilling ha cominciato la sua attività musicale strettamente legata alla musica di Bach, di cui oggi può essere definito «ambasciatore nel mondo».

A Bologna dirige la monumentale raccolta di Johann Sebastian Bach che siamo soliti definire impropriamente «Messa in si minore». Sul piano musicale l'opera si pone come crocevia dello «stile antico» e dello «stile moderno». La Messa in si minore costituisce la summa del percorso artistico di una delle figure più geniali della storia della musica, ma anche la rappresentazione di un'epoca musicale in tutti i suoi aspetti, e, in ultima analisi, di una civiltà. **Maestro Rilling, la sua vita è dedicata soprattutto, ma non solo, a Bach e ai suoi capolavori di più ampie dimensioni. Perché ha scelto questo compositore e perché predilige le sue opere corali e orchestrali?**

«Bach è la base di tutto il mio lavoro, ma,

ovviamente, ho diretto tante altre composizioni di periodi differenti, specialmente musica contemporanea. Penso che Bach sia non solo un grande compositore, ma anche il più importante insegnante nella storia della musica».

Ci sono molte iniziative dedicate a Bach, tanto da far pensare ad una sorta di «mania». Cosa ne pensa?

«È un dato di fatto che Bach sia importante per tutto il mondo. L'anno scorso abbiamo fatto una tournée portando la sua musica nei festival della Cina e sono appena tornato da Taipei, dove ho diretto la Passione secondo Matteo».

La Messa in si minore è un capolavoro talmente imponente ch'è persino difficile chiederle qualcosa. Può dirci cosa prova quando la dirige e cosa spera di comunicare agli ascoltatori?

«La Messa in si minore è l'ultimo grande lavoro di Bach. Egli compose il testo dell'intera messa in latino e la sua interpretazione del testo è un messaggio a tutta l'umanità. È una gioia per me dirigere ed eseguire quest'opera con giovani musicisti provenienti da venti diverse nazioni. Tutti hanno un grande entusiasmo per questa musica».

Chiara Deotto



Rilling

Venturini, chitarra in villa

«**C**hitarre in villa», rassegna che si svolge in una bella sala di Villa Pallavicini (via Lepido 196), curata da Mauro Miceli, organizzata dallo staff di Sergio Tomassone insieme all'associazione Antal Pallavicini, prosegue giovedì 29, ore 21, con Paola Venturini, artista eclettica, compositrice, arrangiatrice, musicista e cantante. «Suono da quando avevo cinque anni, ho fatto i miei studi e poi ho iniziato a cercare» dice l'artista, che quando non è in tournée risiede vicino a Grosseto. «Ho deciso di rivisitare standard jazz e cover funky che hanno colpito il mondo. Però anche compongo, scrivo e canto le mie canzoni sempre accompagnandomi con la chitarra o con il basso». I suoi concerti non sono mai uguali, perché, spiega, «per me è importante interagire con il pubblico, e ogni volta è diverso. Anche la musica, improvvisando, si costruisce di volta». Paola Venturini ha idee molto chiare su tecniche e immagine, «uso molto la tecnica "loop station", ho dei pedali che mi permettono di registrare dal vivo un ritmo che faccio sulla chitarra, un frammento melodico, un suono: arrivo ad avere fino a quindici piste, che poi uso, da sole o sovrapponendole. L'effetto è incredibile, però non si tratta di basi registrate. Inoltre sono endorser, cioè testimo-

nial, di Larrivé, famosa marca di liuteria acustica contemporanea e questo mi permette di lavorare con una certa tranquillità». Tra tecnica, invenzione e un occhio allo sponsor, c'è anche spazio per la spiritualità. «In ogni mio concerto non manca mai l'Ave Maria di Schubert, che suono con il basso a cinque corde in un modo particolare. Sento che mi è stato dato molto, sento una presenza vicina e in un'epoca in cui le persone hanno bisogno di pace e d'amore cerco di donare quello che mi è successo, un incontro con qualcosa di superiore. E poi c'è il buon umore: qualche battuta, un po' di cabaret perché mi piace pensare che il pubblico esca dai miei concerti felice, con qualcosa che gli rimane». Il costo del biglietto è di 8 euro, l'intero, e di 5, il ridotto (under 21). Il ricavato è devoluto interamente ai progetti educativi della Fondazione di Villa Pallavicini che ospita l'evento.

Chiara Deotto



Venturini

Taccuino della cultura: gli appuntamenti da non perdere

Mercoledì 28, alle ore 17, al Dipartimento di Arti Visive, nell'Aula Magna di Santa Cristina, Fabrizio Magani (Direzione beni culturali regione Abruzzo) parlerà su «Il Settecento a Verona e una nobile eccezione: Giambattista Tiepolo». Ingresso libero. Giovedì 29, ore 20.30, in San Colombano concerto dedicato a «L'arte vocale e strumentale di Girolamo Frescobaldi», con Gloria Banditelli, contralto; Luca Scandali, organo di scuola Poncini (Parma, fi ne sec. XVII); Luigi Ferdinando Tagliavini, spinetta di Alessandro Fabri (Napoli, 1598) e clavicembalo di Giovanni Battista Giusti di Lucca (Ferrara, 1679); Liwue Tamminga, organo di Petronio Giovagnoni (Bologna, c. 1760). La partecipazione ai concerti è consentita solamente previa esibizione di un coupon, da ritirare presso San Colombano fino ad esaurimento dei posti disponibili.

San Giacomo Festival presenta due pregevoli appuntamenti nell'Oratorio di S. Cecilia, inizio sempre ore 18, ingresso libero. Sabato 31, l'ensemble Harmonia Universalis Musica Antiqua presenta le Sonate del Rosario VI-X di Heinrich Ignaz von Biber, capolavoro della musica violinistica. Giovanni Zordan, violino barocco, Chiara Cattani, clavicembalo. Introduzione storico-critica di Giovanni Zordan. Domenica delle Palme, 1° Aprile, un'iniziativa molto originale e di grande interesse. Stephen Figoni, chitarra classica, e Pietro Federico, testi e voce narrante, presentano «Via Crucis. Un Percorso di musica e poesia». Alla lettura di brani inerenti il percorso della Via Crucis, si alterneranno brani per chitarra sola scritti da vari compositori moderni e contemporanei. Così a Corale di Alessandro Spazzoli, seguono Danza Spagnola n. 5 di Granados, «Tre Frammenti» di Gilberto Cappelli, Invocación y Danza di Rodrigo, Sarabanda di Poulenc, Preludio di Ugoletti, Nunc dimittis, di nuovo di Spazzoli. Conclude Frammento C di Molino.

Il progetto della vita ha bisogno di certezza

Nel doppio incontro con i genitori dei cresimandi Caffarra ha rilanciato il significato dell'educazione in un contesto di insidie e difficoltà

DI CARLO CAFFARRA *

La prima e più grave difficoltà in cui l'educatore oggi può trovarsi, è l'incertezza circa il progetto di vita che egli intende trasmettere nel processo educativo. Ciò che la persona arrivata in questo mondo chiede, anche se non esplicitamente, è di essere introdotta nella realtà. Che cosa significa per una persona umana essere introdotta nella realtà? Fondamentalmente due cose: essere introdotti a rapportarsi mediante il progressivo uso della propria libertà alle altre persone; essere introdotti a vedere, comprendere ogni realtà, in primo luogo le altre persone, nella loro verità. Se la persona arrivata in questo mondo diventa capace di avere e di costruire rapporti veri e giusti, è introdotta nella realtà. Ma c'è qualcosa di più profondo. La nuova persona ha rapporti con sua madre e suo padre, con altre persone umane, entra in un processo quindi di sempre maggiore umanizzazione della sua persona mediante quei «beni per l'uomo» che realizzano il «bene della persona». Pensate quale bene per l'uomo è l'istruzione, per fare solo un esempio. Orbene, gradualmente ma sempre più chiaramente, in questo processo la persona mira verso una meta, è guidata dal desiderio di giungere ad uno scopo che essa ritiene così importante da costituire il senso, cioè la direzione fondamentale della sua vita. Può essere il successo o il riconoscimento sociale, come può essere il desiderio di spendere la sua vita per gli altri. E questa «direzione fondamentale» che disegna il volto spirituale di ogni persona: la beata Teresa di Calcutta non è Hitler perché la direzione fondamentale della vita dell'una e dell'altro vanno in senso contrario. Possiamo esprimere il tutto dicendo: la persona umana entra nella realtà non mossa semplicemente dalle sue inclinazioni spontanee, ma secondo un progetto di vita. Progetto di vita significa: capacità di costruire rapporti con gli altri (a); secondo una direzione [= un modo di pensare e di valutare] fondamentale (b). La persona fino ad una certa età ha bisogno di essere aiutata a progettare la sua vita dentro alla realtà in cui è stata messa al momento della sua nascita. L'educazione è precisamente questo: essere guidati a progettare la propria vita. L'educatore non può essere guida se vive nell'incertezza circa le risposte alle domande fondamentali della vita. Oppure se ritiene che in fondo alla domanda «quale sia il progetto vero della vita» si possono dare risposte contrarie fra loro, senza che la ragione sia capace di dirimere la questione della verità. In una parola: l'educatore non può essere incerto. Egli si proporrebbe come guida senza conoscere la strada. Orbene, personalmente ritengo che oggi, per ragioni molto varie e complesse, l'educatore possa essere insidiato dalla incertezza circa quale progetto di vita trasmettere. Come muoverci in una tale condizione? Sono possibili almeno due risposte. La prima: nell'incertezza non propongo nulla, se non - ovviamente - le imprescindibili regole del comportamento sociale; quando avrà raggiunto la sua maturità, farà le sue scelte. E di fatto l'abdicazione alla propria responsabilità educativa. Questa via di uscita è assai pericolosa per la persona che chiede e deve essere educata. Quanto più essa entra nel mondo, tanto più essa si trova confrontata con molteplici visioni della realtà. E quindi sarà costretta a giudicare, valutare, fare scelte. Non avendo un criterio, non essendo entrata nel mondo con una sua propria identità, con un suo volto, sarà inevitabilmente incapace di scegliere liberamente, e sarà sottomessa al potere di turno. La seconda: nell'incertezza mi radico e mi fondo sulla tradizione che di generazione in generazione è giunta fino a noi. Ciascuno di noi nasce in un mondo che ci è stato trasmesso, dentro una dimora che altri ci hanno edificato. La nostra casa, pure in questo senso, è stata edificata dalla fede cristiana. Per rimanervi dentro non è necessaria la fede, poiché stiamo parlando di una cultura. Uscire da essa, senza sapere dove andare, non può che esporci ad ogni bufera, ad ogni tempesta. Chi esce di casa, deve averne già un'altra. Nell'incertezza resto dove dimoro ora. Esiste poi una seconda difficoltà che nasce da una situazione, anzi da un processo storico di cui siamo al contempo spettatori e attori



Cresimandi, l'incontro del cardinale con i genitori

«L'ideologia del multiculturalismo» ha detto l'arcivescovo «ritiene che non esistono criteri in base ai quali poter misurare la verità e la bontà dei diversi discorsi e delle diverse culture. Se un educatore la fa propria non può generare delle persone vere e libere»

insieme. Partiamo dalla situazione o processo storico. Esso è normalmente denotato con la parola «multiculturalismo». Possiamo dire che, in prima battuta, multiculturalismo significa coesistenza di diverse culture sullo stesso territorio. Ma questa definizione descrittiva è andata via via trasformandosi fino a diventare una vera e propria ideologia. L'ideologia del multiculturalismo ritiene che non esistono criteri in base ai quali poter misurare la verità e la bontà dei diversi discorsi e delle diverse culture: la monogamia ha lo stesso valore della poligamia poiché ciascuna delle due fa parte di culture diverse; l'uguaglianza nella dignità fra uomo e donna e la disuguaglianza non sono valutabili secondo un criterio universalmente valido. Questa ideologia può avere effetti spirituali molto negativi. Può gradualmente portare a ritenere che non esista una verità universalmente condivisibile circa ciò che è bene/male della persona; è l'insignificanza della domanda etica. Può, di conseguenza, portare gradualmente ad un distacco dalla propria identità culturale, giudicando che essa alla fine comporti sempre e comunque intolleranza. E si può arrivare fino a ciò che Benedetto XVI ha chiamato odio per se stessi e per la propria identità culturale. Non vado oltre nella presentazione del processo storico del multiculturalismo. Ci interessa ora vedere come esso sia rilevante oggi nell'atto educativo. L'educatore, in sostanza, può pensare che dentro come siamo ad un processo storico, non resta che prenderne atto. E questo è vero; è un atto di saggezza educativa. Come prenderne atto? E' questa la sfida educativa. Sono possibili due risposte. La prima: accettando nei suoi dogmi fondamentali l'ideologia multiculturalista. Ciò comporta, sul piano educativo, un rifiuto a costruire identità forti nel processo educativo, ma accontentarci di costruire identità deboli. Ciò comporta una progressiva emarginazione dal rapporto educativo della passione di conoscere la verità circa il bene della persona, e quindi della passione per la libertà intesa come sottomissione solo al giudizio della ragione

retta. Ciò comporta infine che si educa solo alla tolleranza, intesa non come rispetto incondizionato dell'altro qualunque sia la sua visione del mondo, ma come indifferente neutralità di fronte a contrarie visioni del mondo. Oserei dire: se un educatore fa propria questa ideologia non può generare delle persone vere e libere. La seconda: prendendo atto del processo storico, l'educatore parte da alcuni presupposti. Ogni cultura è espressione della persona umana e quindi al di sotto di ogni diversità c'è sempre un fatto comune: la persona umana. Ne deriva che la persona umana, il riconoscimento dei suoi beni fondamentali, sono il vero criterio di valutazione. Partendo da questo punto di vista, l'educatore aiuta chi gli è affidato a crescere nella sua umanità, nella sua identità di persona vera e libera secondo quella cultura in cui siamo stati collocati nel momento della nostra nascita. Quanto più educheremo persone al «senso dell'umano», tanto più esse saranno capaci di un vero dialogo con ogni altro. Che cosa significa «senso dell'umano»? Esiste un senso del colore che mi fa distinguere i colori e vedere: il senso della vista, il cui organo è l'occhio. Esiste un senso del suono che mi fa distinguere i suoni ed ascoltare: il senso dell'udito, il cui organo è l'orecchio. Esiste un «senso dell'umano» che mi fa distinguere ciò che è umano e disumano, conforme o contrario a ciò che è propriamente umano. E l'organo è ciò che la grande tradizione greco-cristiana ha chiamato la ragione pratica, che nel suo esercizio giunge fino al giudizio della coscienza morale. Educare al senso dell'umano significa educare a questo alto esercizio della nostra ragione, impastato anche di affettività. Non abbiate mai paura di dire: questo è bene, questo è male; questo è vero, questo è falso. Non mi riferisco a questioni secondarie della vita, ma a quelle fondamentali. E' una grande sfida, oggi, l'educazione, come vedete. Essa deve sfidare processi storici grandiosi ed imponenti. Abbiamo preso coscienza di due fra le più gravi difficoltà che oggi l'educatore deve affrontare: l'incertezza circa il progetto educativo; il processo storico del multiculturalismo. Ho cercato di indicarvi alcune vie per affrontarle. Può essere che il tutto vi sia sembrato molto lontano dalla vostra quotidiana pratica educativa. Non è così. Quando si vivono grandi processi storici, molto spesso non ce ne rendiamo pienamente conto. E' una sorta di atmosfera spirituale che respiriamo. I nostri ragazzi vivono un tornante della storia; la loro vita di adulti sarà profondamente diversa dalla nostra. Ho cercato di aiutarvi in questo senso. Spero di esserci riuscito.

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, conclude la visita pastorale a Bazzano. Alle 17.30 in Cattedrale conclude il cammino dei Catecumeni adulti.

DA DOMANI A GIOVEDÌ 29

A Roma, partecipa al Consiglio permanente della Cei.

GIOVEDÌ 29

Alle 18.30 in Cattedrale Messa per gli universitari in preparazione alla Pasqua.

VENERDÌ 30

Alle 21 a Pieve di Cento Messa per l'ultimo «Venerdì del Crocifisso».

SABATO 31

Alle 20.45 processione e veglia delle Palme per la Giornata mondiale della gioventù.

DOMENICA 1 APRILE

Alle 10.30 nella parrocchia di Casteldebole processione e Messa delle Palme in occasione del 50° della parrocchia.

Ai catecumeni: «Custodite il fondamento della fede»

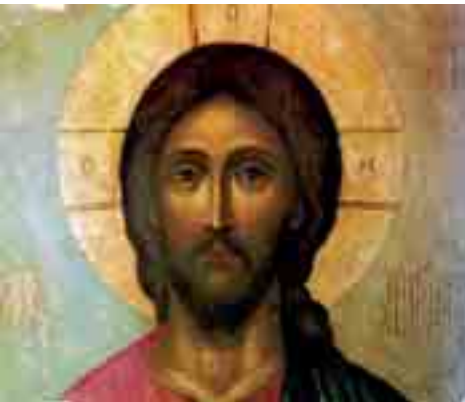
Pubblichiamo una sintesi dell'omelia del Cardinale domenica scorsa in Cattedrale per il cammino dei catecumeni adulti.

«**D**io ... ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna». Queste parole sono tutto il cristianesimo; lo riassumono nel suo nucleo incandescente. Esso [il cristianesimo] è la notifica di un fatto che riguarda Dio stesso. «Dio ... ha tanto amato il mondo». Il mistero di Dio è un mistero di amore che si prende cura di questo mondo. Sulla base di che cosa la proposta cristiana dice questo del mistero di Dio, dal momento che «Dio nessuno lo ha visto» [Gv 1, 15]? «Da dare il suo Figlio unigenito», abbiamo sentito. E Gesù la rivelazione del mistero di Dio come mistero di amore. L'amore di Dio verso il mondo diventa visibile e verificabile in Gesù, nelle sue azioni e nelle sue parole, mediante la sua croce e la sua risurrezione. Egli stesso è l'amore di Dio verso il mondo; Egli lo rende presente, visibile ed operante. Il rendere presente Dio come «ricco di misericordia» è nella coscienza di Gesù il sigillo della sua provenienza divina. Cari fratelli e sorelle, il cristianesimo è questo evento che accade nel nostro mondo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito». L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci dona un insegnamento di grande importanza. Cristo che rivela Dio come Padre, come Amore [cfr. 1 Gv 4, 8, 16], lo rivela come «ricco di misericordia». Il modo e l'ambito in

cui si manifesta l'Amore che è Dio, è la misericordia. A contatto col male e, in particolare, con il peccato dell'uomo, Dio in Gesù si manifesta come misericordia che perdona. La grande opera della misericordia di Dio è che ci ha fatto «rivivere». Eravamo morti a causa del peccato ed incapaci di accostarci alla fonte della vita. Dio ci ha fatto passare da questa condizione alla vera vita. In che modo? «Con Cristo». Vuol dire due cose, almeno. Si tratta dell'amore con il quale Dio ci ha amati donandoci il Cristo, ed inoltre ciò che Egli ha compiuto in Cristo risuscitandolo dai morti, lo compie in noi mediante il battesimo. Dio compie in Gesù la sua opera di misericordia solo nei confronti di chi crede. Riascoltiamo: «...perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna»; «...perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna»; «chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato». Ed anche S. Paolo nella seconda lettura: «per questa grazia ... siete salvi mediante la fede». Che cosa significa credere? «A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede (...), per la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» [Cost. dogm. «Dei Verbum» 5; EVI/877]. È a causa di questo totale abbandono di se stesso a Dio, istituito dalla fede, che all'uomo viene fatto il dono della vita eterna, cioè della stessa vita di Dio. Perché questo rapporto di fede, che è come un movimento verso la persona di Gesù, possa darsi, è ovviamente necessario che noi crediamo a Lui;

diamo cioè l'assenso della nostra mente alla sua parola, a ciò che ci dice e che la Chiesa ci ha trasmesso. La fede nasce da questo ascolto obbediente e se ne nutre. Cari catecumeni, nella notte di Pasqua voi sperimenterete quanto è grande la misericordia di Dio. I santi sacramenti «da morti che eravate per i peccati, vi faranno rivivere in Cristo». Questo miracolo della grazia è possibile mediante la fede. Avete già ricevuto il Simbolo della fede. Ed oggi ancora una volta pregheremo fra poco perché «siate liberati dalle menzogne e radicati saldamente nella fede». Ricordatelo: la fede è la radice ed il fondamento di tutta la vita cristiana. Nutritela collo studio del catechismo, con l'ascolto docile dell'insegnamento della Chiesa, colla lettura della Sacra Scrittura. Difendetela da ogni insidia. E vivrete la beatitudine propria di chi crede: chi crede non è mai solo.

Cardinale Carlo Caffarra



Stazioni quaresimali, il programma

Proseguono e nella gran parte dei casi si concludono nei vicariati della diocesi le Stazioni quaresimali; alcuni vicariati hanno già concluso. Per **Bologna Ravone**, venerdì 30 marzo Stazione conclusiva assieme a Bologna Ovest: pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine di San Luca, alle 20 partenza dal Meloncello, Messa alle 21 presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Per **Castel San Pietro Terme** mercoledì 28 marzo conclusione a San Mamante di Liano: alle 20 Messa, alle 20.45 Adorazione eucaristica. Per il vicariato di **Centò**, venerdì 30 marzo Stazioni conclusive a Castello d'Argile, Renazzo e Crocifisso di Pieve di Centò: alle 20.30 Rosario, alle 21 Messa. Per Centò città, Stazione conclusiva alle 20 al Santuario della Madonna della Rocca. Per **Vergato**, venerdì 30 marzo conclusione comune a Vergato: alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa. Per **Galliera**, venerdì 30 marzo conclusione: per la zona di Galliera, Poggio Renatico e San Pietro in Casale alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Poggio Renatico; per la zona di Minerbio, Malalbergo e Baricella alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Minerbio; per la zona di San Giorgio di Piano, Bentivoglio e Argelato alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa in tutte le parrocchie. Per **San Lazzaro-Castenaso** venerdì 30 marzo conclusione a Sant'Amrogio di Ozzano: alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa. Il vicariato di **Budrio** è diviso in quattro zone: venerdì 30 marzo per il Comune di Medicina alle 20.30 conclusione con celebrazione penitenziale a Villa Fon-

tana; per il Comune di Molinella conclusione con alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Molinella; per il Comune di Budrio 1 conclusione con alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Centò di Budrio; per il Comune di Budrio 2 alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Maddalena di Cazzano. Tre le zone per il vicariato di **Setta**: venerdì 30 marzo per il Comune di San Benedetto Val di Sambro Stazione conclusiva alle 20.30 a Ripoli; per Loiano-Monghidoro alle 20.30 catechesi o Via Crucis e Confessioni, alle 21 Messa a Fradusto; per Sasso Marconi alle 20.30 Messa conclusiva a Borgonuovo. **Bologna Ovest** svolge tutto insieme, e con Bologna Ravone, la Stazione conclusiva al Santuario della Beata Vergine di San Luca: alle 20 raduno al Meloncello, alle 21 Messa in Basilica presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Per **Porretta** venerdì 30 marzo conclusione comune alle 21 con Messa a Porretta. Quattro le zone di **Bologna Nord**: venerdì 30 marzo per Castel Maggiore conclusione: alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a San Bartolomeo; per Granarolo conclusione: alle 20.30 Messa e catechesi a Quarto; per Bolognina conclusione: alle 18.30 Messa a San Cristoforo; per San Donato: alle 18.30 Messa a San Donnino. Per **Bologna Sud-Est** Corpus Domini, Nostra Signora della Fiducia e Fossolo concludono mercoledì 28 alle 21 con la Via Crucis alla Caserma «Viali». Per **Bazzano** conclusione venerdì 30 marzo: alle 20.45 Messa e catechesi a Sant'Apollinare di Serravalle.

Santissima Trinità, Vespri a due organi

La parrocchia della Santissima Trinità (via Santo Stefano 87) organizza anche quest'anno tre «Vespri a due organi» nei giorni 31 marzo, 5 maggio e 2 giugno, tutti di sabato, alle ore 16.45, a ingresso libero. Gli eventi sono svolti in collaborazione con l'associazione «Arsarmonica», (www.arsarmonica.it), e l'«Accademia Internazionale di musica per organo San Martino», (www.accademiassanmartino.it). Nel primo Vespri, quello di sabato 31 marzo, risuoneranno gli organi Cipri-Traeri (1567) e Sarti (1845), posti sulle due cantorie contrapposte e anche quello a pavimento, il Giacobazzi (1690) ad opera degli organisti Matteo Bonfiglioli e Fabio Nava. Musiche di C. Merulo, A. Gabrieli, F. Correa de Arauxo, G. Frescobaldi, G. Gherardeschi, Padre Davide da Bergamo, J. S. Bach, A. Bonelli, F. Cavalli.



Uno degli organi

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	War horse Ore 15 - 17.45
ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212	Lo schiaccianoci Ore 17.45 Miracolo a Le Havre Ore 20 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	The iron lady Ore 17 - 19 - 21
BRISTOL v. Toscani 146 051.474015	Quasi amici Ore 16 - 18.30 - 21
CHAPLIN Pia Saragozza 5 051.585253	Quasi amici Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	A simple life Ore 16.30 - 18.45 - 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Palme, celebrazioni in Cattedrale - San Luca, Rosario per l'Annunciazione Villa San Giacomo, Esercizi per giovani - Cospes, «open day» in sede



Disponibile il nuovo Annuario diocesano

E' stato pubblicato ed è disponibile l'«Annuario diocesano 2012», curato da monsignor Alessandro Benassi, cancelliere arcivescovile, e Valeria Ara (373 pagine, euro 8). Lo si può acquistare presso la Cancelleria arcivescovile (via Altabella 6, secondo piano, ore 10-13) o nelle librerie Paoline e Dehoniane.

San Petronio, Vespri sullo strumento di Lorenzo da Prato

Nell'ambito delle iniziative promosse in occasione dei restauri, nella Basilica di San Petronio prende il via domenica 25 un ciclo di appuntamenti musicali di grande suggestione: i «Vespri d'organo in San Petronio». Dalle 17 alle 17.45 Liwue Tamminga eseguirà, sul prezioso organo «in cornu epistolae» di Lorenzo da Prato, musiche di Bach, Kuhnau, Fischer, Weerbecke, Cavazzoni e Gabrieli. I successivi appuntamenti: 15 aprile, 27 maggio, 17 giugno e 8 luglio, sempre alla stessa ora. I Vespri d'organo hanno proprio lo scopo di valorizzare uno dei tesori della Basilica: l'organo a destra dell'altare, costruito fra il 1470 e 1475 dal toscano Lorenzo Giacomo da Prato. Si tratta dell'organo di concezione moderna più antico del mondo, perfettamente funzionante e conosciuto in tutta Europa e sarà possibile ascoltare questo strumento da un punto privilegiato: il coro della Basilica. La musica eseguita ben si adatta ai vari momenti dell'anno liturgico: la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, la musica mariana e un omaggio a Giovanni Gabrieli, nel quarto centenario della morte. Il primo Vespri proporrà corali utilizzate da Bach nelle sue «Passioni» (secondo San Giovanni e San Matteo) e sarà in ricordo del grande musicista olandese Gustav Leonhardt, scomparso recentemente, protagonista insieme con Luigi Ferdinando Tagliavini del concerto inaugurale del restauro degli organi della Basilica nel 1982.



L'organo dei concerti

associazioni

DIPENDENTI REGIONE. Un gruppo di credenti che lavorano nell'ambito della Regione Emilia Romagna organizza una Messa in preparazione alla Pasqua giovedì 29 alle 16.30 nella chiesa di Sant'Antonio Maria Pucci (viale della Repubblica 28); celebrerà il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni.

MCL «G. PASTORE». Le più importanti scoperte tecnico-scientifiche, passate e recenti, fatte da cittadini della nostra provincia saranno l'oggetto della conferenza pubblica «I primati di Bologna» che l'ingegner Giuseppe Coccolini terrà oggi alle 16. L'incontro, promosso dal Circolo Mcl «G. Pastore», si svolgerà presso la sala di via Pomponazzi 1 (angolo via Emilia Levante 174).

SERVI DELL'ETERNA SAPIENZA. Domani alle 16 nella sede dei Servi dell'Eterna Sapienza (Piazza S. Michele 2) padre Fausto Arici, domenicano terrà il terzo incontro su «Da un monte all'altro. La legge di Dio»: tratterà il tema «Gesti insegna il Decalogo».

CIF. Il Centro italiano femminile di Bologna comunica che sono aperte le iscrizioni per: corso per assistenti geriatriche (badanti) inizio martedì 10 aprile, lezioni martedì e venerdì dalle 17.30 alle 19.30; corso di inglese per principianti e avanzato, 8 lezioni per ciclo: corso di tombolo, lezioni settimanali il giovedì dalle 9 alle 12. Info: segreteria Cif, via del Monte 5, tel e fax 051/233103 mail: cif.bologna@libero.it, sito web: www.comune.bologna.it/iperbole/cif-bo, orario di apertura: martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30.

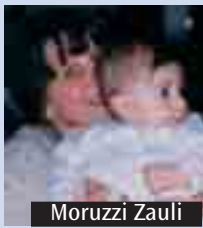
BANCARI. Il Gruppo Bancari, che fa capo all'Ufficio diocesano Pastorale sociale e del lavoro promuove mercoledì 28 alle 17.30 nella Basilica di San Petronio un incontro di preparazione alla Pasqua con Messa presieduta da don Riccardo Torricelli.

POSTALI. Don Vittorio Serra invita tutti i dipendenti postali alla Messa che celebrerà in preparazione alla Pasqua mercoledì 28 alle 18 nella parrocchia di Cadriano.

MILIZIA IMMACOLATA. La Milizia dell'Immacolata organizza sabato 31 un «Pellegrinaggio di spiritualità ed arte» a Sansepolcro (Arezzo) per ammirare il «Politico della misericordia» di Piero della Francesca; tema: «Il privilegio degli ultimi». Info e iscrizioni: Milizia, Centro regionale, Piazza Malpighi 9, tel. 051237999, e-mail mibologna@libero.it

La scomparsa di Gabriella Moruzzi Zauli

E' scomparsa mercoledì 14 marzo, dopo alcuni anni di malattia, Gabriella Moruzzi, 53 anni, sposata con Luca Zauli, diacono permanente e insegnante di religione, e madre di tre figli: Andrea, Pietro e Paolo. I funerali sono stati celebrati sabato 17 marzo nella chiesa di San Paolo di Ravone, nella quale Gabriella ha lungamente svolto il suo servizio di catechista ed educatrice. «A Gabriella» ricorda suor Maria Isabella Orrù, op «ben si addice la lode che il libro dei Proverbi fa della donna forte: infatti è sempre stata porto tranquillo e accogliente per tutti e anche nella sofferenza della malattia, «salda nella speranza, contro ogni speranza», figlia, moglie e mamma forte e mite, vivificata e custodita dalla sua grande fede. Fede che ha ampiamente testimoniato e trasmesso nella sua vita: così Pietro, nel breve e commosso ricordo della mamma, ha potuto affermare: «La vita ha sconfitto la morte alle tre e trenta di mercoledì; perché chi crede in Lui vivrà».



Moruzzi Zauli

Via Crucis a Monte Sole

Si svolgerà come d'abitudine la Domenica delle Palme, quest'anno il 1° aprile, la Via Crucis a Monte Sole promossa dalla parrocchia di Sasso Marconi. L'appuntamento è alle 15 al cimitero di Casaglia, la conclusione sarà ai ruderi della omnia chiesa. «Seguiremo - spiegano gli organizzatori - l'ultimo itinerario compiuto dal Servo di Dio don Ubaldo Marchioni fino alla sua immolazione sull'altare. Mediteremo sul cammino doloroso di Gesù e pregheremo in comunione di spirito per tutte le vittime delle guerre di allora e di oggi».

Ceretolo, domenica prossima si inaugura la nuova Via Crucis

Sarà una giornata particolarmente felice, domenica 1 aprile, Domenica delle Palme, per la parrocchia dei Santi Antonio e Andrea di Ceretolo. Sarà infatti il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni a presiedere, a partire dalle 9, la benedizione dei rami di ulivo, la processione e la Messa delle Palme. Nell'occasione, inoltre, monsignor Silvagni benedirà e inaugurerà la nuova Via Crucis interna alla chiesa. «Si tratta - spiega il parroco don Luigi Garagnani - di una riproduzione, fatta con molto impegno e con buona mano da uno studente dell'Accademia di Belle Arti, della precedente Via Crucis ottocentesca, che è stata rubata qualche anno fa e non più ritrovata. Abbiamo voluto riprodurla e non sostituirla con qualcosa di nuovo, per mantenere l'equilibrio artistico della chiesa, che ha uno stile uniforme».



Una Stazione

Decima, film di Quaresima: «La bottega dell'orefice»

Si avvia a conclusione, nella parrocchia di San Matteo della Decima, il ciclo di film proposti per la Quaresima dal Circolo Mcl. Oggi alle 20.30 nel teatro parrocchiale verrà proiettato «Terraferma» di Emanuele Crialese. Particolarmente prestigioso il titolo col quale la rassegna si concluderà domenica 1 aprile, sempre alla stessa ora e nello stesso luogo. Alla vigilia dell'anniversario della morte di Giovanni Paolo II, infatti, verrà proposta la versione cinematografica dell'opera teatrale del giovane Karol Wojtyła «La bottega dell'orefice»: un film del 1987 di Michael Anderson, con un cast di grande spessore: Burt Lancaster, Andrea Occhipinti, Ben Cross, Olivia Hussey. È la storia di due coppie di giovani polacchi che, dopo un lungo periodo di fidanzamento, si sposano alla vigilia dell'invasione nazista. Tante le tematiche trattate, fra le quali spiccano il rapporto di coppia e l'amore coniugale, ma anche i valori cristiani in genere, le scelte di vita e la guerra.

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana.

26 MARZO

Grandi monsignor Eutimio (1962)
Fortini monsignor Carlo (1970)
Poli don Antonio (1980)

27 MARZO

Malagodi don Benvenuto (1947)
Magnico monsignor Francesco (1956)
Sarti monsignor Cesare (1958)

28 MARZO

Mazzoli don Giuseppe (1966)
Borri don Luigi (1980)
Botti don Gaetano (1983)
Galletti monsignor Luigi (1988)

29 MARZO

Peli don Luigi (1946)
Brighetti don Edoardo (1962)
Asara don Antonio (1982)
Scalvini don Giuliano, salesiano (2008)

30 MARZO

Marzocchi don Carlo Aurelio (1993)

31 MARZO

Maurizzi don Giuseppe (1946)
Solieri don Roberto (1952)
Angiolini don Giuseppe (1988)
Messieri don Vittorio (1997)

1 APRILE

Baroni don Raffaele (1971)
Onofri don Gino (1985)
Marchignoni don Sergio (1994)

Gabbiano, la processione del «Cristo morto»

Quest'anno sarà la decima volta che si svolge, da quando è stata ripristinata: è la tradizionale processione del «Cristo morto» a Gabbiano di Monzuno, che si terrà venerdì 30. La partenza sarà alle 20 dalla Bellarosa, l'arrivo alla chiesa parrocchiale di Gabbiano, dopo circa 3 chilometri di cammino con Via Crucis. La tradizione di questa processione è molto radicata nella zona: gli anziani ricordano con nostalgia quando vi accorrevano gente da tutti i dintorni e il percorso si vedeva anche da lontano perché illuminato da grandi falò. Quest'anno l'intenzione particolare sarà quella di pregare per il «Progetto Emmaus», cioè l'acquisto di una casa a Prisco, in Romania, per padre Ireneo, per ospitarvi ragazzi maggiorenni, diversamente abili e senza una casa.



La processione

Asd Villaggio Fanciullo

«Se non studi non fai sport»

«Se non studi non fai sport» è il significativo titolo del workshop per genitori organizzato dall'Asd Villaggio del Fanciullo, in collaborazione con «Atlantide promotori del benessere» martedì 27 nel Centro diurno all'interno degli impianti sportivi del Villaggio (via B. Cavalieri 3). L'inizio sarà alle 20.30. Questo incontro con i genitori vorrebbe essere utile per far «passare» il messaggio che i valori dello sport e quelli scolastici non devono mai entrare in conflitto, ma sostenersi e completarsi nella logica della crescita del ragazzo, che in questa fase di sviluppo ha assoluta necessità di tutte e due le realtà: la «costruzione» socio-professionale e quella socio-fisiologica. L'incontro vuole essere un momento di condivisione e accoglienza delle difficoltà che i genitori si trovano ad incontrare nella gestione di un ragazzo che fa sport agonistico. I «promotori del benessere» e nella fattispecie Marco Zamboni tratterà questa tematica grazie all'esperienza di anni, come allenatore di atleti di alto livello e come counselor abituato ad aiutare le persone nella crescita personale. Prenotazione obbligatoria all'indirizzo info@villaggiodelfanciullo.com

Amicizia ebraico-cristiana

«La pace nelle Scritture»

«L'annuncio della pace nelle scritture ebraico-cristiane» è il tema di un convegno che si tiene oggi, a conclusione dell'omonima mostra, al Collegio San Luigi (via D'Azeglio 55) per iniziativa dell'«Amicizia ebraico-cristiana di Bologna». Inizio alle 10 con il saluto di padre Giuseppe Montesano, rettore del Collegio San Luigi; quindi l'introduzione di Giuseppe Messina, responsabile Aec di Bologna e dell'insegnante Maria Angela Baroncelli Molducci. Alle 10.15 gli interventi di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e del rabbino Alberto Sermoneta, capo della Comunità ebraica di Bologna; alle 12 Messa presieduta da monsignor Bettazzi. Dopo il pranzo, alle 14 visita al Museo ebraico, alle 16 presentazione della mostra a cura del professor Eliseo Poli, alle 16.30 concerto di musiche ebraico-cristiane presentate dall'attore Giorgio Comaschi.

Convento clarisse cappuccine, nuovo gruppo di preghiera

Nel monastero dedicato a San Francesco d'Assisi che ha sede nella Villa Montefranco di via Saragozza 224, ai piedi del colle della Guardia, prima comunità monastica delle Clarisse Cappuccine a Bologna, è nato un piccolo gruppo di preghiera guidato da padre José Julian Giraldo Trujillo, cappuccino, cappellano della parrocchia di San Giuseppe. Il cenacolo, intitolato a San Giuseppe Sposo, è animato da un giovane, Pierluigi Scarani, che proprio grazie alla forza della preghiera è riuscito a superare un terribile incidente e ora continua la riabilitazione, affiancando alla cura del corpo quella dell'anima. L'iniziativa prosegue un cammino iniziato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Maggiore, dove l'estate scorsa Pierluigi è stato lungamente ricoverato. Da allora il gruppo di preghiera ha continuato a riunirsi la domenica per la Messa, decidendo poi di impegnarsi ogni settimana (la domenica sera alle 21) per la recita del Rosario, proprio nella Cappella delle suore cappuccine. Chi desiderasse aggiungersi può mandare una mail all'attenzione di Pierluigi a marinaraimo@libero.it o telefonare al 333330897. (F.G.)



Una parte del gruppo

«Problemi etici di fine vita» a Pieve di Budrio

I «problemi etici di fine vita» saranno al centro dell'incontro, già rinviato per neve, che si svolgerà domani nella parrocchia di Pieve di Budrio, per iniziativa del vicariato di Budrio. L'appuntamento è alle 21 e dopo l'introduzione di Pierluigi Lenzi, docente di Fisiologia umana all'Università di Bologna terranno le relazioni Danila Valenti, responsabile dell'Hospice «Seragnoli» e don Gabriele Sempredon, bioeticista. «La linea che la Chiesa indica per il fine vita - afferma don Sempredon - si può riassumere nella massima "né eutanasia, né accanimento terapeutico, ma accompagnamento". L'accompagnamento dunque, corroborato dalla medicina palliativa, come alternativa davvero "umana" a due facce della stessa negativa medaglia: il dare la morte (eutanasia) e il procrastinare artificialmente e inutilmente la vita (accanimento terapeutico)». «In questo settore - conclude - le indicazioni della Chiesa sono chiarissime, soprattutto nel documento "Iura et bona" della Congregazione per la Dottrina della fede, sull'eutanasia. Da esso appare chiaramente come la Chiesa non sia quale la si fa apparire, "vitalista" a tutti i costi, ma propugnatrice del valore e della immensa dignità della vita».

Il master «Scienza e fede» al «Veritatis Splendor»
Moreno Davila demitizza l'intelligenza artificiale

Nell'ambito del master in «Scienze e fede», promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, martedì 27 dalle 17.10 alle 18.40, nella sede dell'Ivy (via Riva Reno 57), si terrà la videoconferenza: «Demitizzazione della cosiddetta intelligenza artificiale (II), relatore: Julio Moreno Davila (Agsb, Svizzera). Le iscrizioni sono aperte. Info e iscrizioni: tel. 0516566239, fax 051 6566260, e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it - www.veritatis-splendor.it

Giovedì 29 alle 18.30 in
Cattedrale la Messa presieduta
dal cardinale Carlo Caffarra

Pasqua
universitaria

Studenti, docenti e personale universitario si ritrovano, come tradizione, con il cardinale Carlo Caffarra per la celebrazione della Messa in occasione della Pasqua. L'appuntamento si terrà in cattedrale giovedì 29 alle 18.30. «E' il tentativo di dare unità ai percorsi di fede e testimonianza che singolarmente, docenti e studenti, portano avanti nel loro lavoro quotidiano di studio e ricerca in Università - afferma don Francesco Pieri, vice rettore della chiesa universitaria di San Sigismondo - Naturalmente si tratta solo di un punto di partenza che deve sfociare in un rapporto successivo, ancora da potenziare. Strumento di questo, per i giovani, può essere il sito della comunità universitaria, appena costruito (www.comunitauniversitaria.it) dalla consulta, che sarebbe bello diventasse davvero un punto di riferimento e scambio reciproco». «Trovo fondamentale che in occasione delle feste principali le nostre comunità di universitari possano trovarsi in cattedrale a celebrare l'eucaristia con l'Arcivescovo - spiega da parte sua don Marco Ruffini, responsabile di Comunione e liberazione universitari - Nei ragazzi c'è una grande sete di verità e il desiderio di incontrare personalità autorevoli, come il Cardinale, in grado di farsi carico del grande compito educativo di apertura al senso dell'esistenza». A dimostrare la ricerca profonda di tanti giovani, secondo don Ruffini stanno le testimonianze che egli stesso raccoglie quotidianamente in Università. Come accaduto pochi giorni fa, in occasione di un'assemblea assieme a don Carron, successore di monsignor Luigi Giussani: «mi ha impressionato la vivacità e la maturità degli interventi - spiega - Tanti ragazzi hanno raccontato fatti della loro vita, testimoniando che Cristo è risorto ed è presente ora tra gli uomini nella sua Chiesa. Docenti e compagni di corso invitati per l'occasione forse hanno colto per la prima volta la coinvolgente novità dell'annuncio cristiano. La nostra presenza nell'ambiente universitario non ha altro scopo che questo. Ovvero far risuonare in città, in ogni ambito dell'attività umana, l'annuncio pasquale della resurrezione: che con Cristo la vita è



più vita. La Messa col Cardinale è un aiuto in questo». «Non ci stancheremo mai di dire che la ricerca in Università è tanto più efficace quanto più rispetta lo spirito eucaristico - commenta infine monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per il settore Università e scuola - La "scienza eucaristica" ha piacere del sapere altrui, non conosce la gelosia o l'invidia, non si gonfia, non è divisione né carrierismo. Solo lavorando così quello che ciascuno riesce a raccogliere, dividendolo con gli altri, porta frutto e contribuisce realmente al bene della conoscenza e del mondo». Secondo monsignor Goriup, la scuola dell'Eucaristia garantisce l'Università anche dalla tentazione del peccato originale: la conoscenza come premessa per il potere. (M.C.)

Istituto San Vincenzo de' Paoli,
incontri sulla comunicazione sportiva

Il mondo della scuola si apre a quello dello sport. E' questo l'obiettivo di alcune iniziative dell'Istituto San Vincenzo de' Paoli, in collaborazione con il Coni regionale e con il sostegno di EmilBanca. Si inizia con un ciclo di lezioni sulla comunicazione sportiva, il primo «ponte» per creare una sinergia fra l'istruzione e l'attività sportiva professionistica. Sono tanti, infatti, gli studenti che militano nelle società sportive bolognesi, e l'intento dell'Istituto San Vincenzo è di poter coordinare il loro tempo di studio con quello dedicato allo sport. «I ragazzi che giocano a livello professionistico non devono trovarsi nelle condizioni di dover scegliere fra scuola e attività sportiva» afferma Gabriele Bardulla, preside dell'Istituto «Per questo crediamo che accoglieranno con entusiasmo la nostra proposta». Umberto Suprani, vice presidente vicario del Coni della regione, parla di



«un punto di partenza per il futuro». Per quest'anno, infatti, si tratta di un progetto sperimentale, ma dall'anno prossimo saranno coinvolte le più importanti realtà sportive bolognesi. Tra gli ospiti invitati alla conferenza di inaugurazione, il responsabile del settore giovanile del Bologna Calcio, Massimo Tarantino, il presidente del Cus Francesco Franceschetti e l'allenatore della Virtus Pallacanestro Alessandro Finelli. Quest'ultimo ricorda che «in America la comunicazione è fondamentale: perfino i genitori e i familiari dei campioni del basket seguono corsi di comunicazione sportiva». Al progetto parteciperà anche la classe in cui studiano Matteo Chillo e Lorenzo Casadio, talenti del basket il primo, della pallavolo il secondo. «La prima volta che ho fatto un'intervista è stato imbarazzante» spiega Aristide Landi, studente del Liceo e promessa della Virtus Pallacanestro «Mettere insieme i pensieri non è facile».

Alessandro Cillario

Teatro, la Giornata della Maestre Pie

La «Giornata mondiale del teatro» ci interpella e noi, scuole Maestre Pie, possiamo rispondere «eccoci». Era necessario dedicare una giornata al teatro, e a livello mondiale? L'esperienza di vent'anni e più ci porta ad affermare la grande utilità, anzi vorremmo che il suo valore fosse accolto a più ampio raggio; per questo il nostro Liceo Renzi celebra con un evento particolare questa Giornata mondiale. Sono mille i motivi per cui il teatro è entrato a pieno titolo nell'azione formativa delle scuole Maestre Pie e ha mantenuto altrettante ragioni per non uscirne più: il teatro è conoscenza, è strada all'autostima e all'introspezione, facilita la relazione con se stessi e con gli altri, aiuta a individuare e a mantenere le «giuste distanze» da ogni realtà, predispone all'autogoverno delle emozioni, dei sentimenti e delle situazioni, porta ad apprendere con quella gioia che compensa ogni fatica, insomma, è accanto ai docenti, un maestro di



sostenuti dal regista Gabriele Baldoni, ne terranno a fuoco la funzione terapeutica: il ritrovare benessere psicofisico, grazie al teatro, è già stato sperimentato. Sarà la coreografa Claudia Rota a darne testimonianza attraverso un recente impegno, di dimensione europea e di grande valore artistico. Così pure Fulvio de Nigris, dell'associazione «Gli amici di Luca» presenterà l'efficacia del teatro in percorsi terapeutici particolarissimi: il gesto teatrale in perfetta consonanza con parola e musica, imbevuto di ricordi ed emozioni, nella fitta trama dell'io, è l'amico forte e suadente, capace di accompagnare a ritrovare la luce della coscienza. Sarà compito dello psicanalista Mario Giorgetti Fumel mostrare come alcuni persistenti nodi del nostro profondo possono essere intercettati e risolti dal fare teatro. In sintesi, il teatro è piacevole percorso di libertà e quindi di vera gioia. E per questo che il liceo Renzi in collaborazione con Marinella Dogliotti sostiene il concorso «Le Muse», finalizzato a promuovere tra i giovani nuovi talenti. Anche Giorgio Comaschi parteciperà all'evento, mostrando il volto bello e difficile dell'essere attore, insieme al valore del conoscere e del possedersi nell'arte della comunicazione.

Suor Stefania Vitali, dirigente
scolastica Istituto Maestre Pie

La compagnia de «Gli amici di Luca»

Martedì all'Antoniano
concorso e dibattito

Il Liceo scientifico «Renzi» delle scuole Maestre Pie celebra martedì 27 nel teatro Antoniano (via Guinizzelli 3) la «Giornata mondiale del teatro»: alle 15 concorso teatrale «Le muse» per studenti di Bologna e provincia, tra i quali, alle 19, saranno proclamati 3 vincitori; alle 17 «Teatro per...toccar le stelle. Desiderio impegno dono libertà gioia» tavola rotonda con Gabriele Baldoni, regista, Giorgio Comaschi, giornalista e attore, Fulvio de Nigris, dell'associazione «Amici di Luca», Marinella Dogliotti, presidente associazione «Amici delle muse», Mario Giorgetti Fumel, psicoterapeuta, Claudia Rota, coreografa e suor Stefania Vitali, dirigente scolastica dell'Istituto Maestre Pie. «La crisi del teatro è grave - afferma Comaschi - Chiaramente la crisi economica non è il motivo determinante, nella causa ci siamo noi e le nostre scelte, indirizzate sempre più a ciò che è facile, come restare a casa, comodamente seduti in poltrona, cambiando canale a piacere». «Il telecomando ha ucciso il teatro» asserisce Comaschi «privilegiando velocità e cambiamento a scapito di approfondimento e attenzione. Ora il teatro deve andare incontro al pubblico, rivedendosi, rinnovandosi, per recuperare e ricostruire il vero modo di guardare lo spettacolo». Marinella Dogliotti organizza da 18 anni spettacoli teatrali con i ragazzi delle scuole bolognesi e sottolinea la forte valenza pedagogica di questa forma d'arte: «Il tempo, la fatica, l'impegno, l'organizzazione, l'azione che il teatro richiede, si traducono in un'occasione di crescita. Oggi è una passione in controtendenza, in quanto non è semplice fruizione, ma un mettersi in gioco, agire, vivere. Il teatro crea amicizia, solidarietà, aggregazione, che è anche più comunicativa di quella degli ambienti sportivi, più coinvolgente: manca il primo classificato ed emerge il gruppo». La valenza riabilitativa del teatro è visibilmente espressa dalle due compagnie teatrali «Gli amici di Luca» e «Dopo...di nuovo - Gli amici di Luca», fondate da Fulvio de Nigris e formate, la prima, da ragazzi usciti dal coma e provenienti da strutture regionali e la seconda da ragazzi dimessi dalla «Casa dei Risvegli Luca de Nigris». «Questi laboratori teatrali permanenti» dice de Nigris «forniscono loro un mezzo per riprendersi la vita: danno voce alle loro ragioni, favoriscono l'attività e le relazioni per reinserirli nella normalità. E anche attraverso il teatro si può riscoprire la gioia di vivere».

Roberta Festi

Islam, quell'attesa «umana» di Dio

«L'attesa di Dio nell'Islam» è il tema che padre Paul Cocard, della Comunità di San Giovanni, docente di Islamologia e Dialogo islamico-cristiano nella Casa madre della Comunità svolgerà domani nel Teatro Santissimo Salvatore (via Volto Santo 1). La conferenza, che si terrà alle 21, rientra nel tema generale dell'anno del Centro Santissimo Salvatore, «La ricerca di Dio». «Nell'Islam l'attesa di Dio si identifica con l'attesa dell'«ultimo giorno» - spiega padre Cocard - Tale «ultimo giorno» però costituisce solo la terza tappa della storia umana: per l'Islam infatti l'uomo prima di nascere ha già avuto una precedente esistenza, nella quale ha stipulato con Dio il patto di adorarlo. Nel nostro mondo noi viviamo dunque una seconda vita, nella quale nostro compi-

Domani padre Cocard al
Centro Santissimo Salvatore

to è testimoniare la fede e adorare Dio con la preghiera e le opere buone». «Al momento della morte individuale - prosegue - la persona, secondo i musulmani, subisce un primo interrogatorio da parte di due angeli. Poi c'è l'attesa dell'ultimo giorno, quando, secondo la credenza popolare, «tutto sarà annientato tranne Dio» (alcuni mistici invece parlano di una sopravvivenza delle anime). Dio allora ricreerà tutto e ci sarà la risurrezione dei corpi e il giudizio finale, con la «pesatura» delle opere buone e cattive: i buoni saranno destinati al Paradiso, i cattivi all'Inferno. Questi due «luoghi», che sembrano essere eterni, vengono descritti dal

Corano in termini molto umani: l'Inferno sembra quello descritto da Dante nella «Divina Commedia», mentre il Paradiso viene indicato come un giardino meraviglioso ricco di ogni delizia. Anche qui, c'è pure un'interpretazione più spirituale, ma che approda solo all'affermazione che ognuno, nel Paradiso, troverà quelle soddisfazioni che sono più conformi alla sua natura (sensuale o spirituale)». «Le differenze con la concezione cristiana sono evidenti, come del resto le somiglianze - conclude padre Cocard - Per noi infatti la beatitudine, come la dannazione, è un fatto interiore, spirituale, e la stessa risurrezione della carne non riporterà i corpi alla situazione limitata attuale, con tutte le sue esigenze, ma li condurrà a uno stato glorioso, come quello del corpo di Cristo risorto». (C.U.)

Ecco come fare carriera

Per quale carriera? Strategie per una crescita personale» è il titolo del secondo incontro del ciclo «Giovani e lavoro» che si terrà mercoledì 28, nell'ambito de «I Mercoledì all'Università» promossi dal Centro Universitario cattolico San Sigismondo in collaborazione col Centro San Domenico. Alle 21 nell'Aula Pietro Barilla (piazza Scaravilli) sarà relatore Mario Mazzoleni, docente di Economia aziendale alle Università di Brescia e di Bologna; moderatore Alberto Stancani, consulente di Strategie e organizzazione aziendale. «È molto importante - sottolinea Mazzoleni - sfatare il concetto di carriera fatta coincidere con potere e ricchezza. Questi infatti pos-

Giovani e lavoro: ai
Mercoledì all'Università
conferenza di Mazzoleni

sono solo essere conseguenza di una affermazione professionale che va radicata in una valida e «forte» preparazione. Ciò significa anche non immolare alla carriera il proprio talento, ma indirizzarsi verso le professionalità più coerenti con le proprie aspirazioni: in questo modo, tra l'altro, si otterranno anche risultati migliori in termini di carriera». «Un altro aspetto importante - prosegue - è che i giovani investano tanto e «a tutto tondo» nella propria crescita personale e professionale. Que-

sto significa essere aperti e curiosi, guardare anche al di fuori del proprio «reclamo» universitario e «internazionalizzarsi», cioè fare esperienze all'estero, anche a costo di rallentare un po' il percorso degli studi». «Infine - conclude Mazzoleni - fondamentale è l'apertura al bene comune: sviluppare cioè forti «sensori» sulle reali necessità della gente e del territorio e imparare a soddisfare questi bisogni, non semplicemente a promuovere un consumismo sfrenato, oggi in grave crisi». (C.U.)



Mario Mazzoleni